

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

327 1699

Innocentia giustificata.

Di S. Aluaro.

Di S. Innocentio.

M. S. Benedetto Virace.

di pag. 72.

Marco Corniani

Co. degli Alvarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

VM

N. 341.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

**3272**

MILANO

*5272*



L'INNOCENZA  
GIUSTIFICATA.

*Drama per Musica*  
DI FRANCESCO SILVANI.

Da rappresentarsi nel Famoso  
Teatro Vendramino

Di S. SALVATORE.

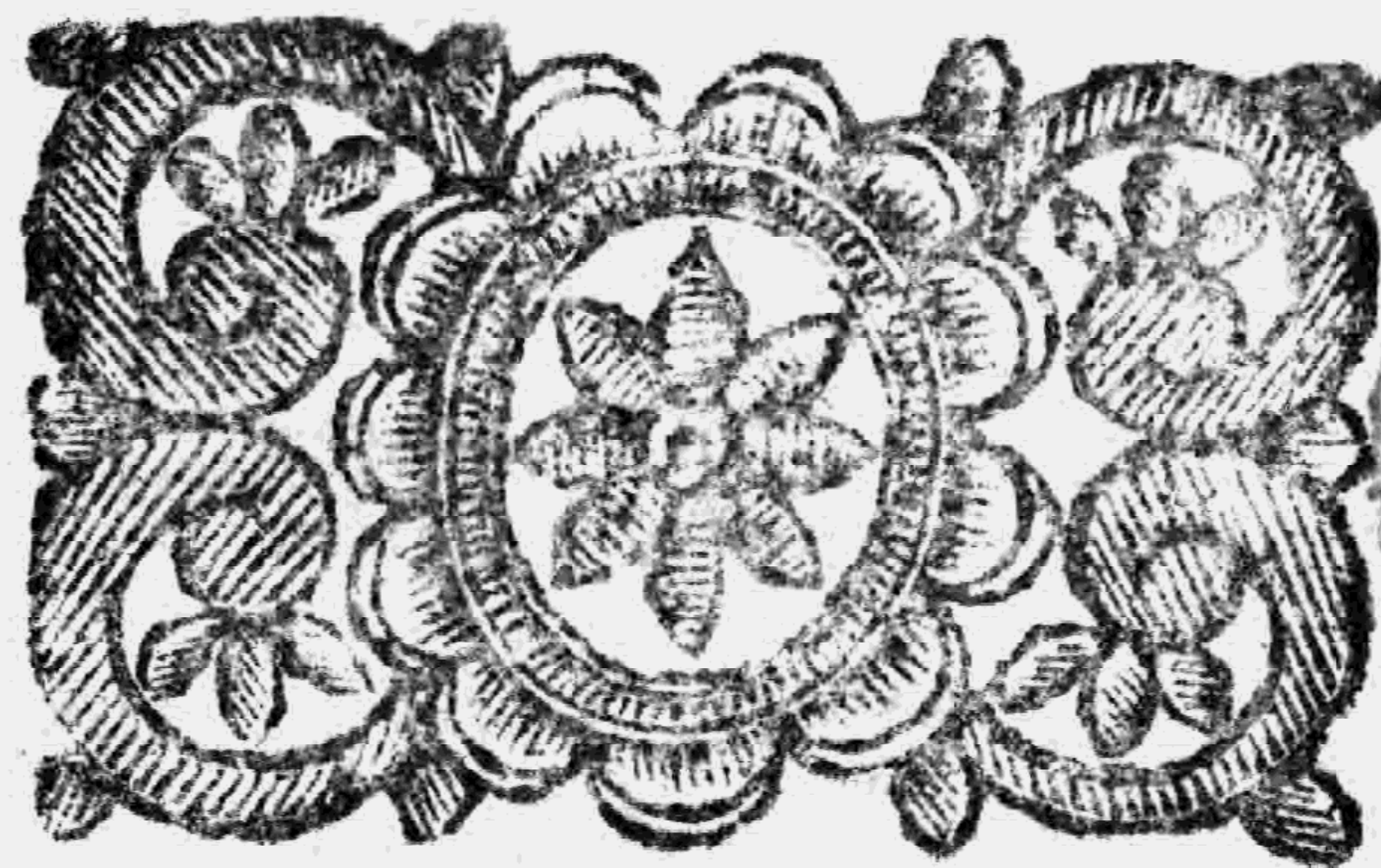
---

C O N S A C R A T O

*A Sua Eccellenza il Signor*

FERDINANDO ERNESTO

Del S. R. I. Conte di Mollarth, Barone  
di Reineg, Rosebergh, e Drossen-  
dorf &c. Consigliere della Camera Aulica,  
Cameriere della Chiaue d'Oro &c.



IN VENEZIA M.DC.IXC.

Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Super. e Privileggio.*



ILLVSTRISSIMO  
& Eccellentifs. Sign.  
Sig. Patron Col.<sup>mo</sup>



*O non hò saputo come più sicuramente ricercare un venerabile patrocínio à queste mie miserabili rime, che consagrãdole al Nome grande di V. E. che, e per la chiarezza del Sangue, e per la grandezza*  
A 2 dell'

dell' animo , e per la distinta  
 protezione , ch' ella hà delle  
 Muse , e per la gran parte , che  
 gode nel cuore Augusto , è il  
 vero Mecenate del nostro se-  
 colo . Cotesto eccelso Nome di  
 Vostra Eccell. posto in Fronte  
 à questi riuerentissimi Fogli, da-  
 rà ben loro quella luce , che non  
 possono sperare dall' oscurità de'  
 miei pueri inchiostri , ed à me  
 procaccieranno quella Gloria; che  
 ansiosamente ricercata , non può  
 nella sua fiacchezza rinuenirsi  
 da i voli troppo deboli della mia  
 penna . Questa illustre Impe-  
 radrice Giuditte , le di cui stra-  
 ne Peripezie io chiamo alla ve-  
 duta del Mondo fra i Coturni  
 della nostr' Adria , comparirà  
 dalle tenebre del suo Sepolcro con  
 la medesima luce di Gloria sotto  
 gl' auspicij dell' B.V. con cui nel

Tea-

Teatro del Mondo , già s'è ve-  
 derfi appoggiata all' Else della  
 Spada del suo Berardo; ne lascie-  
 rà più in dubbio la sua Innocen-  
 za , oggi ch' esce con questo fasto  
 d' essere raccolta dall' E.V. che  
 sdegnarebbe di gettare l' onor d'  
 uno sguardo soura di ciò , che non  
 fosse tutto Virtù . Questo pensie-  
 ro atterri le mie risoluzioni per-  
 ciochè tocca alle mie rime , rico-  
 noscendole così imperfette , che  
 possono bene temere il rifiuto d'  
 un' intendimento così sublime ;  
 Tuttavia assicurato dalla sem-  
 mo Generosità di V. E. hò volu-  
 to sperare , che nell' Imperfettio-  
 ne del dono , ella riguarderà al-  
 meno con compatimēto benignis-  
 simo , la riuerenza vnilissima  
 della mente , ond' egli esce . Così  
 bella speranza m'empie d'ardi-  
 re , à segno che à piè di questo

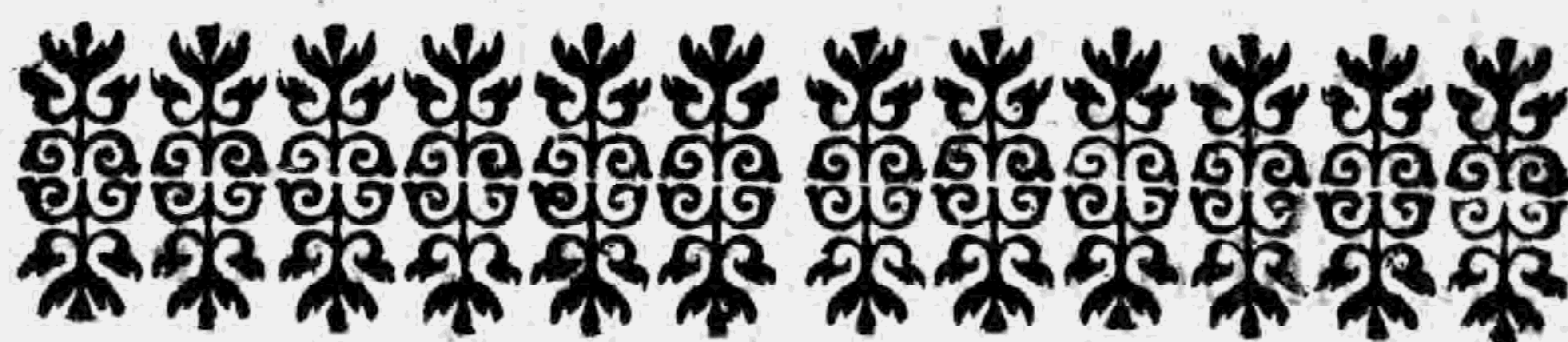
A 3 osse-

ossequiosissimo foglio, hò il coraggio di assumermi il glorioso titolo, che sarà il lustro maggior del mio nome, e la più singolare Fortuna della mia vita, dichiarandomi d'essere perpetuamente

Di V. E.

Venezia li 24. Decembre 1698.

*Vmiliss. Diuotiss. Riv. Seruitore*  
Francesco Siluani.



## ARGOMENTO.

**L**Vdouico Pio Imperadore hebbe dal primo letto, con Irmegarda sua Moglie, trè Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico. Mortagli la Sposa, passò alle seconde nozze con Giuditta Figlia di Velfo Duca di Bauiera. Con essa procreò Carlo, che fù poi detto il Caluo, ne volendo lasciare diseredato questo nuouo Figlio,

A 4 glio,



glio, smembrò da ciascheduno de  
 maggiori Figliuoli, frà quali haueua  
 già diuiso il suo Impero, vna parte  
 di quanto haueua loro assegnato, e  
 ne inuestì quest' vltimo nato, à cui  
 toccò l'Alemagna, la Rhetia, e la  
 Borgogna. Se ne risentirono i Fra-  
 telli pregiudicati, onde in vendetta  
 accusorno la Matrigna d' Adultera  
 con Berardo Spagnuolo Duca di Se-  
 ptimania, ed armorno contro del  
 Padre. Fuggì Berardo, ritirossi Giu-  
 ditta, e Ludouico doppo vna finta pa-  
 ce nuouamente inuestito, fù spo-  
 gliato dell' Impero, indi per le guerre  
 nate trà Fratelli venne nouamen-  
 te richiamato Ludouico all' Impero.  
 Ciò seguito ritornò Berardo alla pri-  
 uanza di Cesare, ed offerossi, à di-  
 fendere col ferro l' Innocenza dell'  
 Imperadrice, e la propria, ne compa-  
 rendo alcuno ad oppugnarla, si assol-  
 sero Entrambi col giuramento, se-  
 guendo il costume di que' tempi.  
 Morto poi Ludouico, Lotario, cui  
 era toccata la Corona Imperiale, e  
 la Francia, non contento di questa  
 diuisione, mosse Guerra à Fra-  
 telli da quali combattuto, e spe-  
 cial-

cialmente vinto dà Carlo, fuggì à  
 Lione. Vnitisi poi, per sedare tan-  
 te Guerre i Principi della Francia, si  
 fecero arbitri della Pace, e fatta vna  
 nuoua diuisione diedero à Pipino Fi-  
 gliuolo di Pipino, e Nipote di Ludo-  
 uico Pio, il Regno dell' Aquitania,  
 à Ludouico Terzo Figlio del Pio, il  
 Regno Germanico, ed à Carlo la  
 Francia, lasciata à Lotario vna par-  
 te d' Austrasia, che dal di lui nome fù  
 detta Lotaringia, ò Lorena, e col  
 Regno d' Italia, il titolo d' Impera-  
 dore, anzi vedutosi tanto decaduto  
 dalla primiera grandezza, fosse dis-  
 petto, ò pietà, ritirossi al gouerno  
 del proprio cuore, diuiso il Regno à  
 Figliuoli, trà quali toccò à Ludouico,  
 che fù il Secondo di questo nome il  
 Regno d' Italia, e l' Imperio. Tutto  
 ciò raccolto da varij Auttori riferisce  
 il Tesauo.

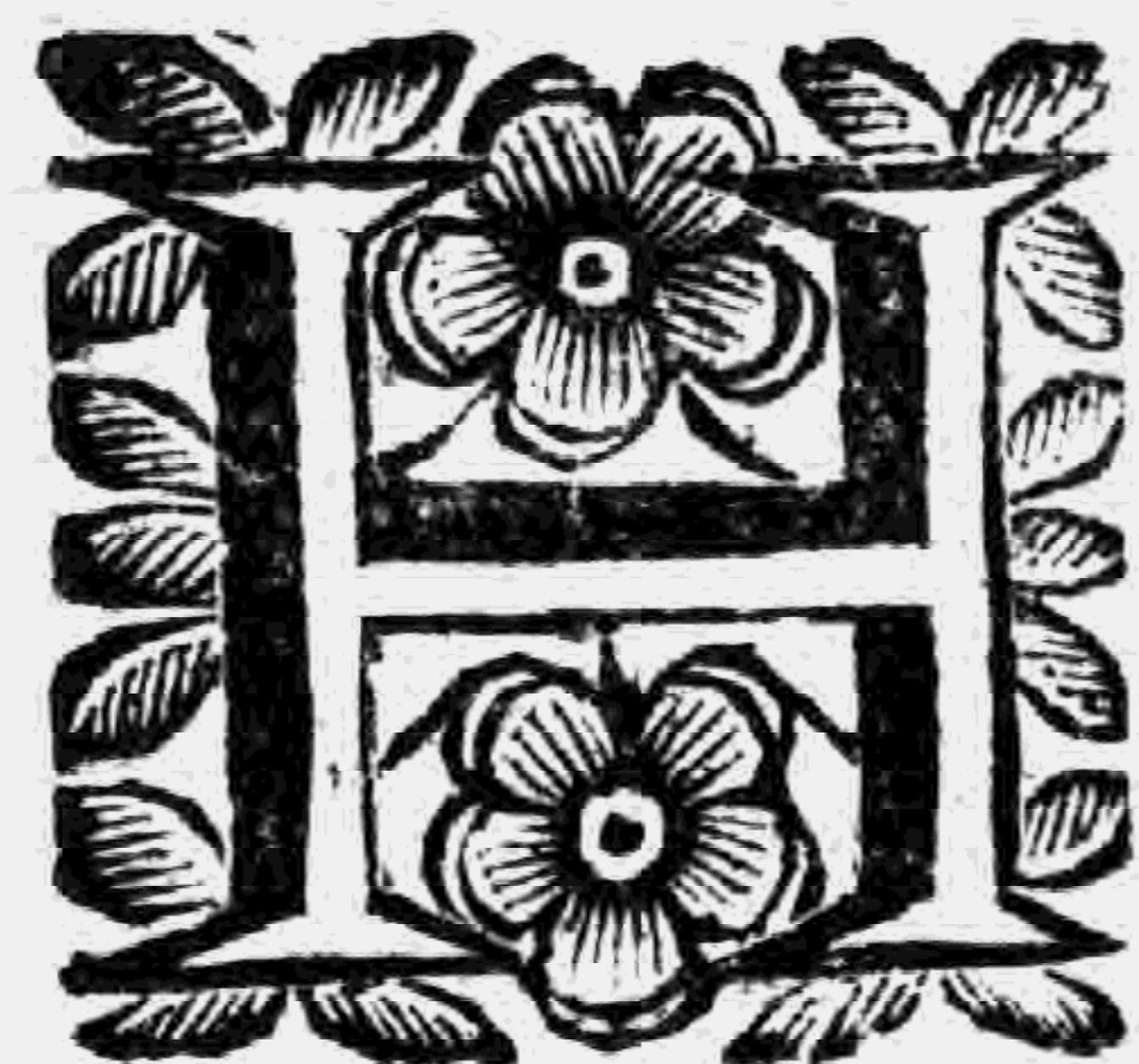
Lasciato il restante della Storia, si  
 rappresentano nel seguente Drama  
 gli attentati di Lotario contro di Car-  
 lo, doppo la morte di Ludouico Pio,  
 supponendosi il medesimo Carlo Bam-  
 bino, sotto la tutela di Giuditta  
 sua Madre. Fingesi, che Giuditta,

prima d'esser Moglie di Ludouico Pio  
 fosse Vedoua d'vn Rè di Suezia, da  
 cui hauesse due Figlie, che si chama-  
 fero Gildippe, & Eduige, che que-  
 sta fosse destinata in Isposa à Ludo-  
 uico, che chiamerassi Adalgiso, Fi-  
 glio di Lotario, mà che scopertisi  
 gli attentati di Lotario contro l'ho-  
 nore di Giuditta, & il Regno di  
 Carlo, fosse dalla Madre disciolto il  
 promesso Imeneo, e che Gildippe  
 fosse richiesta in Moglie da Berardo,  
 e che per meritarsela egli si fosse im-  
 pegnato nel seruir' à Giuditta.

Beni-



Benignissimo, e Giustissimo  
 LETTORE.



O' io ancora à tacere  
 doppo gl'attentati, con-  
 tro la mia riputazio-  
 ne, ad ogni parto dra-  
 matico, che mi esca dal-  
 la penna? Il generoso compatimento  
 con cui riceuesti l'Anno passato nel  
 Teatro Tron di S. Casciano l'Opera  
 mia intitolata l'Ingratitudine Gasti-  
 gata. s'uegliò nel cuore non sò di chi, vn  
 bel pensiero di rapirmi quel poco di Fa-  
 ma, che mi risultaua dalla tua sola bõ.

A 6 ta.

tà col publicare essere quella fatica d'altro ingegno, variando però nel nominare l'Auttoe, e portando l'Invidia à ricercarlo sino dentro à i Sepolcri. Quest'anno sù la medesima buona opinione della tua somma Generosità, si hà voluto preuenirne l'euento, ed all'uscire di questo Drama, si è fatta precorrere una voce egualmente impropria, che questo pure sia frutto d'un'altra mente. Hora che me ne consigli, o Benignissimo mio Lettore? Hò io da rilasciare le redini allo sdegno, e con altre tanto veleno nella penna, quanto ne han nella lingua cotesti begli'ingegni, scriuere anch'io tãto male, quanto male essi parlano? facit indignatio versum, qualemquique potest. Ouero deuo io ridere sù questi latrati indebiti, e passandoli per indegni de' miei riflessi, pigliare il consiglio di Tacito, che m'intuona all'orecchio spreta exolefcunt, si irascare, agnita videntur? Orsù, lascerò raggbiare alle radici di Parnaso qualche Pegaso di Apuleio, che può essere stato l'auttoe di questa ciancia; e procurerò di salire sul monte, di cui si ritroua la mia debo-

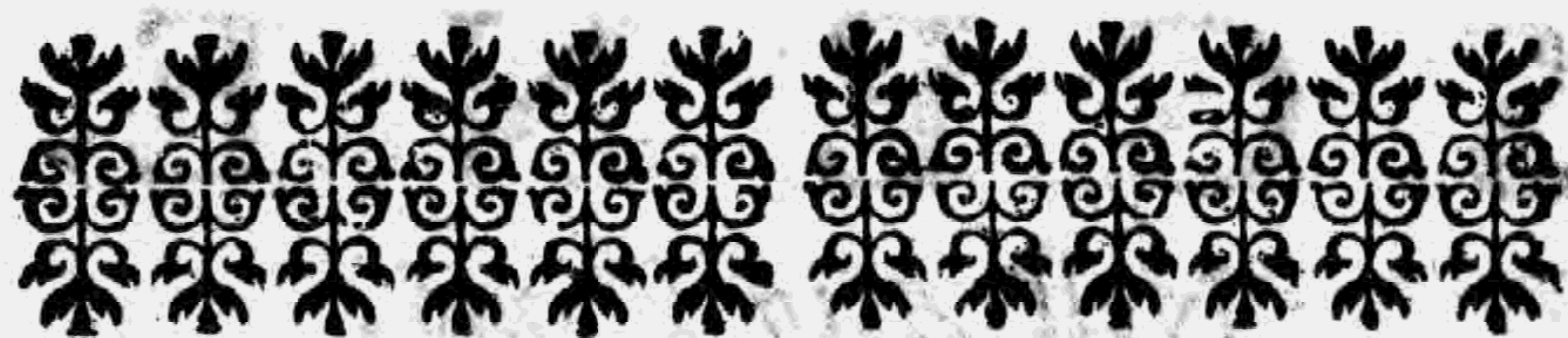
lezza

lezza appena sù le falde più basse. Egli è ben vero, che questa volta per sempre io deuo assicurare la mia riputazione, con una publica protesta solennizzata dall'auttorità della stampa, che tutte le Dramatiche composizioni, & altre, che siano uscite, o siano per uscire da Torchi col mio nome in fronte, sono, e saranno tutte fatiche del mio pouero, e debolissimo ingegno, e dico mie nell'Inuentione, mie nella disposizione, mie nella elocutione, (se non quanto son'ito sfiorando da Tacito, da Giuuenale, da Seneca, e da altri, i migliori sentimenti, co' quali hò riccamato questo mio Drama, che ti presento, come pure l'altro, che à Dio piacendo ti presenterò nel fine dell'entrante Carnouale) e così intieramente mie, che nel comporre, nè le hò communicate con chi si sia, ne da chi si sia hò riceuto vn minimo Consiglio, se non nel comporre il Drama Intitolato il Principe Seluaggio recitato si nel Teatro di S. Angelo l'anno 1695. il quale fù da me composto cõ l'altrui assistenza, e consiglio, e che perciò corre senza nome, così grãde è la giustitia della mia gelosia,

di

*di non farmi auttore d' vn'Opera , di cui io non habbia tutto il debito alla mia fatica, come deue fare ogni Uomo d'onore . Ma di già troppo io stancola tua Sapienza, o Lettore Giustissimo, e troppo onoro le inuenzioni di questi tali , che douerebbero contentarsi di accusare i difetti delle mie composizioni , che pur son molti , nel che ammaestrato ritrouandomi, professarei vn grand' obliigo alla loro Virtù . Per altro se vogliono latrare , latrino , ch'io me ne rido; e riuoltomi à te, Lettore Generoso, ti prego onorare del tuo benigno compatimento queste pouere mie rime , che ritrouerai animate dalla Virtù singolare del Sig. K. e Benedetto Vinacese, che in questa sua prima uscita soura le Venete Scene con le sue note, ti dà vn gran saggio del suo profondo intendimento, e della fertile bizzarria delle sue Idee . I versi che ritrouerai segnati , si sacrificano alla breuità ricercata soura de nostri Teatri . Al genio delle muse sono concedute le parole Deità, Fato, &c. tutte però con abborrimento del cuore; Vivi felice .*

A T.



## A T T O R I .

- LOTARIO Imperadore .  
 ADALGISO suo Figliuolo amante d'Eduige, e destinato di lei Sposo .  
 GIUDITTA Vedoua d' vn Rè di Suezia, poi di Ludouico Pio Imperadore .  
 GILDIPPE Figlia di Giuditta .  
 EDVIGE Figlia pure di Giuditta , amante, e destinata Sposa di Adalgiso, ambe Figlie del Suezese .  
 CARLO Bambino Rè di Alemagna Figlio di Giud. e di Lud. Pio .  
 BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania amante di Gildippe .  
 ASPRANDO Caualiere della Corte di Giuditta, ma segreto dipendente di Lotario .

SCE.

# SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Atrio Imperiale, con Scala, che introduce nel Pallazzo destinato per alloggio di Lotario.

Camera d'Vdienza di Giuditta.

Giardino vicino all' Appartamento d' Eduige.

Salone apparecchiato per vn Conu-  
uito.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile nel Pallazzo di Lotario.

Ritiro delizioso delle Principesse.

Camera di Giuditta.

Piazza dauanti il Pallazzo di Lotario  
con Loggia.

*Nell' Atto Terzo.*

Stanza con Gabinetto.

Piazza Reale in cui scende il Tem-  
pio della Gloria.

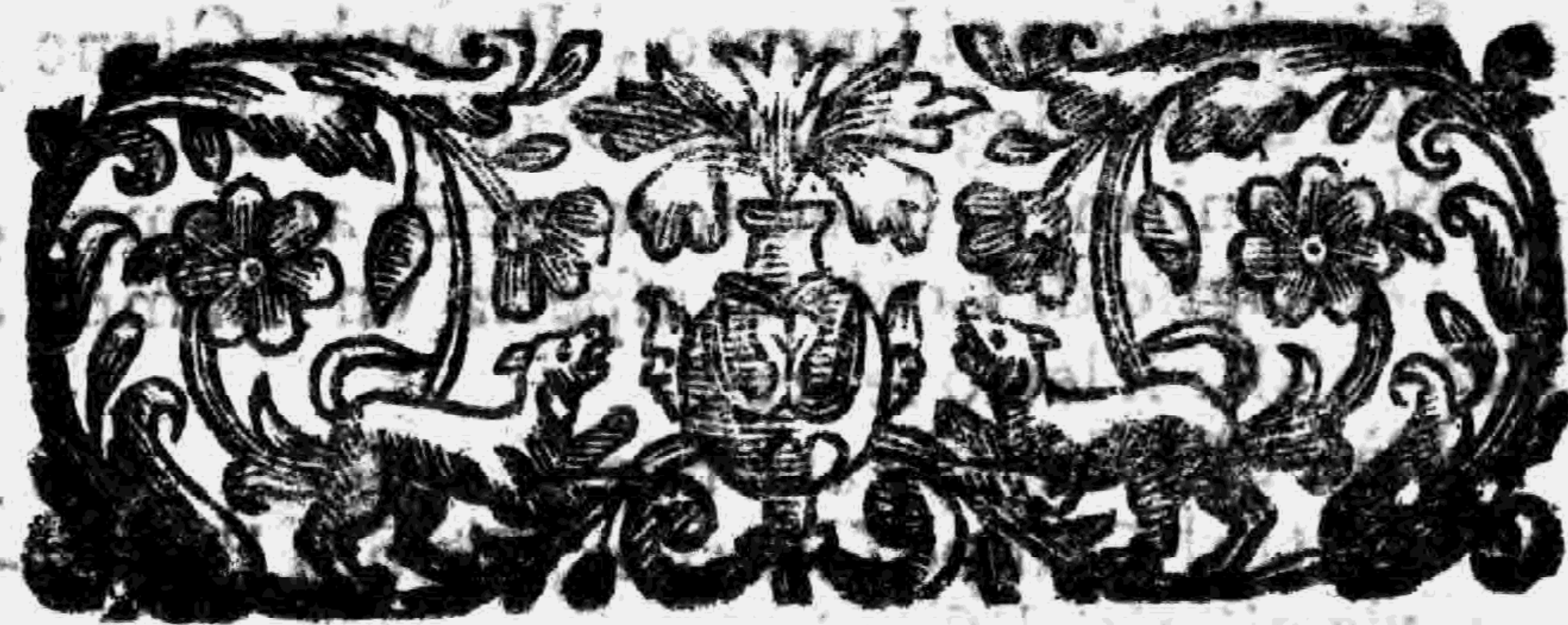
**B A L L I.**

Di Cavalieri Spagnuoli, e Francesi.

D' Incendiarij Alemanni.

Di Seguaci della Gloria.

ATTO



# ATTO

PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale con Scala, che conduce  
nell' appartamento destinato da  
Giuditta, per l'alloggio  
di Lotario.

*Entra Lotario preceduto da Guardie  
Imperiali. Adalgiso suo Figlio  
gli va incontro.*

*Adal.* **S** Ignor' al di cui cenno (destino,  
Del grand'orbe Roman ferue il  
Sù questa mano Augusta,  
Che regge il fren de l'Aquila, e del Gallo,  
Reco i baci di figlio, e di Vassallo.

*Lot.* Adalgiso, del nottro  
Illustre sangue adulta Gloria, e prima  
Speme del mio Diadema, al sen ti stringo.

*Adal.*

*Adal.* Già nel talamo eccelfo  
Scioglie i vanni Imeneo, Pronuba Giuno,  
Perche più degna luce abbian le Tede,  
Nell'vnirmi al seren foco, onde auuampo,  
Dal ciglio di Lotario aspetta vn Lampo.

*Lot.* S'alzi il letto felice,  
Dà cui l'Europa attende (ro.  
Marti al Campo Guerrier, Gioui à l'Impe-  
Cela gli alti disegni, o mio pensiero. à p.

## S C E N A II.

*Adalgiso, e detti.*

*Asp.* Signor, la Donna Augusta,  
E le Regie sue figlie,

„ Gildippe, & Ednige,  
Adoran sul tuo crine  
La Maestà de la Cesarea fronda.

*Lot.* De le Vergini Illustri, e di Giuditta  
Grati à noi son gl'affetti.  
Figlio, veggati Augusta,  
Dille, che haurà frà poco  
Gli Ossequij miei.

*Adal.* Ratto men vado, e quindi  
Volerò di cupido in sù le piume  
I raggi à vagheggiar del mio bel nome.

In doi begl'occhi, amor,  
Di questo amante cor'  
Posta hà la sorte:  
In due pupille vaghe  
Trouo salute, e piaghe,  
E vita, e morte.  
In doi &c.

S C E.

## S C E N A III.

*Lotario, e Asprando.*

*Lot.* **A** Sprando, o di mie Vaste,  
Mà giustissime Idee genio più forte,  
Vieni, e nel seno Augusto  
Stringi col nostro amor la tua Fortuna.

*Asp.* Signor, chi serue à la tua mente eccelsa  
Degno premio hà de l'opra.

„ *Lot.* Chi serue à giusta impresa  
Serue à la Gloria.

„ *Asp.* E perche è giusta, à questa  
Serue meco il destino,  
Sconfigliata Giuditta,  
Sol de le figlie al talamo incatena  
Tutta la mente.

*Lot.* Dunque  
Son di Gildippe ancora  
Vicini gl'Imenei?

*Asp.* Berardo.

*Lot.* Orrendo nome. *à parte:*

*Asp.* Chiede le nozze illustri,  
E sì bella speranza ad opre eccelse  
Sprona l'anima altiera.

*Lot.* Giuditta?

*Asp.* V'acconsente;  
Mà de la Regal Vergine lo sguardo,  
Che prima nata, aspira  
Al Gotico Diadema,  
Mal volontieri al suo gran nodo accoglie  
Principe, che non hà Corona al crine;  
Così vasti pensieri  
Ingombran di Giuditta oggi la mente,  
Quindi in Lotario attende

Sol

Sol d'Eduige il suocero, e non vede  
 Del suo mal nato Carlo  
 Il grande, e formidabile nemico:  
 „ Sotto al femineo sguardo  
 „ Passano l'arti nostre  
 „ Non vedute, e neglette.  
 Pende dal nostro cenno  
 Di Giuditta la guardia, e sù la Cote  
 De tuoi Cesarei sdegni,  
 Il Germanico Marte arruota l'asta;  
 Già di Lotario è il Mondo,  
 S' Europa tutta al tuo gran cuor non basta.  
*Lot.* Amico, ad vn gran cuore (chiede,  
 E' angusto il Mondo, e pure il mio non  
 Che questo sol, che vn dì gli diè natura:  
 Membri del nostro Impero  
 Son tanti Regni, à Carlo dati (à Carlo,  
 Sà il Cielo, come nato, e di qual fangue )  
 Me gli sterpò dà la Cesarea chioma  
 L'ingiusta man d'vn Padre,  
 Fuor di tempo auuilito  
 Ne' più deboli affetti di marito.  
*Asp.* A parte del Magnanimo pensiero  
 Sarà il tuo figlio?  
*Lot.* Nò, che la robusta  
 Virtù del fangue, in basso amor languisce,  
 E de la Gloria al lume  
 Talpa cieca è l'Amante.  
 Veggasi Rè Adalgiso, (no.  
 Pria, ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'ador-  
*Asp.* D'alti rauoglimenti è quest' il giorno.  
*Lot.* Amor codardo  
 Seruo d'vn guardo  
 Fugge virtù.  
 Se amante è il forte,  
 Stà frà ritorte  
 Di seruitù. Amor &c.

## S C E N A IV.

Camera d' Vdienza di Giuditta  
 con Baldachino.

*Giuditta, e Berardo.*

*Giud.* **N**O' Berardo, non copre  
 Si sleali pensieri il sagro alloro,  
 Con la fronda de Cesari sul crine  
 Frà Noi Lotario è giunto.  
*Ber.* Mà vide Roma ancora  
 De' Coronati Augusti  
 A la crudele ambition suenate  
 Le Madri stesse; à che ne vien Lotario,  
 Come in Campo di Marte,  
 Cinto da le più forti  
 Ausonie spade à gl'Imenei Reali?  
 Senza orror' io non veggio  
 Di Giuditta il nemico,  
 E l'emolo di Carlo;  
 Temo gli antichi sdegni, ed il possente  
 Stimolo di regnar' in cuor feroce.  
*Giud.* Ad ogni fronte, ancor che vasta, è grande  
 Di trè Corone il peso, e ne la tomba  
 Del Genitor sepolte  
 Languiscon l'Ire.  
*Ber.* Sotto le fredde ceneri più cauto  
 Couasi il foco, è però foco.  
*Giud.* L'ombra  
 Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo  
 Questo foglio difende.  
*Ber.* Chi calpestò del Padre  
 Già viuo ancor, lo scettro,  
 Temer dourà dà l'ombra sua difesi,

La Matrigna Regnate, e vn Rè Fanciullo?

*Giu.* Rispetterà quel nodo,  
Che al suo Adalgiso vnisce  
Eduige a me Figlia.

*Ber.* Infana ambition spesso mal'ode  
Le ragioni del sangue, e le calpesta.

*Giu.* Calpesterà le sagre  
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?

*Ber.* Passano sconosciuti  
Frà lo splendor de scettri i gran delitti

*Giu.* Dunque che far degg'io?

*Ber.* Render più forte  
Lo stuol de tuoi Guerrieri.

*Giu.* Ben difeso è chi Regna  
Da l'amor de Vassalli.

*Ber.* Veglia Augusta, deh Veglia  
Sù l'opre di Lotario, e sù le stesse  
Parole del suo labbro. Vnqua non teme  
Tropo, chi l'empio teme.

*Giu.* Lodo Berardo il zelo  
Del tuo cuore ben degno  
De l'amor di Gildippe, e del suo letto.

*Ber.* Ah che sì bella fiamma  
Tutta mi auuampa in fen, mà la crudele  
Scherza sù la mia pena.

*Giu.* Serba pure, o Berardo,  
Salda a lo Scettro mio l'alta tua fede,  
Seguirà di Gildippe il cuor sincero  
L'Auttorità del mio materno Impero.

*Ber.* Adorator'  
Il Cor  
Di quel bel volto,  
Tutto il foco d'amor hà in seraccolto;  
In quella del mio ben chioma serena  
Ritrouo vna Catena,  
Da cui non andrò mai libero, e sciolto.

Adorator' &c.  
SCE-

## S C E N A V.

*Gildippe, Giud., poi Asp.,  
che soprauiene.*

*Gil.* **A** Vgusta Genitrice, in sì gran giorno  
Parmi, che al nostro Cielo  
Splenda più chiaro il Sol. Lotario è gi unt  
Pieno di pace in volto

*Giu.* Gildippe, è pien di luce  
Anco il folgore, e pure egli precede  
Souente vna Saetta. E' giunto Augusto  
Con amico sembiante,  
Egli è però Lotario, e in esso ancora  
Veggio di Carlo, e di Giuditta il fiero  
Nemico ingiusto.

*Gil.* E d'affenzio non sparga  
Souerchia Gelosia le nostre gioie:  
Volan sereni ad Eduige intorno  
Fortunati gli Amori, e d'Adalgiso  
Sù la fronte fedel folgora il riso.

*Giu.* Voglialo il Cielo.

*Asp.* Augusta, à queste soglie  
Lotario il passo voglie.

*Giu.* Venga l'ospite eccelso.  
Vanne mia figlia, e il foco,  
Che per te di Berardo in seno auuampa,  
Placida accogli in petto, egl'è ben degno  
De tuoi Regj Sponsali,  
E se à te giunge, ancor del Goto Regno.

*Gil.* Se si potesse amar,  
Senza douer penar,  
Sarebbe caro.  
Quando ci punge il cor,  
Dolce è lo stral d'amor,

Mà



Mà quando poi s'interna,  
E' troppo amaro.  
Se &c.

## S C E N A VI.

*Giuditta sola.*

**B**ella pace de boschi, o quanto cede (sire:  
Lo spendor del Diadema à l' ombre vo-  
Turbano i nostri sonni  
Cure noiose, e torbidi sospetti,  
E ne veglian d'intorno  
E fosche insidie, e squallidi timori.  
Mà gran cuor di Giuditta, onde apprendesti  
Questi per anco à te mal noti affetti?  
Venga Lotario, e seco  
Rechi l'astio d'abisso, io mi contento.  
Darà proue ben degne  
Dela nostra fortezza, vn gran cimento.  
E' senza Gloria  
Quella fortezza,  
Che viue in petto  
Senza contrasto.  
Nella Grandezza  
D' vna Vittoria.  
Prende vn aspetto  
Degno di fasto. E &c.

## S C E N A VII.

*Giuditta poi Carlo condotto da vn Lau.*

**Lot.** **A** V gusta, à cui sul terine adora il mondo  
L'orme del Sagro Imperial Diadema  
In

In te qual genio inchino,  
Ch'ebbe del mio gran Padre  
Gli estremi amplessi, ed i canuti amori.  
**Giud.** Signor, di questo Cielo  
Oggi intiera è la luce,  
Se ne gli eccelsi rai de la tua chioma,  
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.  
Carlo à Cesare venga. *à serui.*  
**Lot.** il primo oggetto  
Di mie giust' ire. *à par.*  
**Giud.** Esulta oltre il costume  
Frà le vene il mio sangue, or che Ednige  
Col nodo, che l'vnisce al tuo gran figlio,  
Al nostro sangue vn nuouo fasto acresce.  
,, **Lot.** La fanciulla regal, ch'è tralcio illustre  
,, Del Goto Rè, ne gli Imenei felici  
,, Gloria concede altrui, non la riceue. *vi. Ca.*  
**Giud.** De l'Augusto Germano  
Bacia, o figlio, la destra, in esso adora  
Del suo, del tuo gran Padre  
L'immagine più pura:  
Questi è Numa ne Tempi,  
Traiano in Trono, ed Alessandro in cāpo.  
Egli stanca la fama; empiono tutti  
Sue magnanime gesta  
I fasti de gli Eroi.  
Sù l'orme, ch'egli imprime,  
Tù vanne vn di, la certa via t'addito,  
Che di Gloria Regal'inalza al Tempio;  
Dell'inuitto Lotario  
Il grido adora, e seguirai l'Essempio.  
**Lot.** Ne la fronte bambina,  
Di magnanimo spirito  
Grande passeggia il raggio.  
Mà del Cesare Pio non serba vn solo  
Vestigio di sembiante.  
**Giud.** Di Ludouico hà tutta

B

L'Ani-

L'Anima Augusta in petto,  
Ne l'opere il somigli, e nel douuto  
Rispetto di fortuna.

*Lot.* Sembra, ch'in volto ei spieghi  
L'Ispero genio, e d'insolente fama  
Voce, cred'io, malnata, e menzogniera,  
Vede in lui di Berardo  
L'anima ardata, e l'Indole Guerriera.

*Giud.* Olà Cesare, ancora  
Ti serpe in cuore il liuido sospetto?

*Lot.* Ah più cauto Lotario, hai troppo detto.  
Augusta, lo già del volgo *(à par.*  
Non sostengo l'insane  
Voci, ne di tua Gloria.....

*Giud.* Idolatrai sin dalle fasce in cuna  
La Gloria del mio nome, e le famose  
Generi de grand'Aui:  
Sposa prima d'un Rè, poi d'un' Augusto,  
Eccelse hebbi d'Idée,  
Ed illustri i pensieri, un cuore in petto  
Mi palpita ben degno  
De Regij affetti, e de gl' Augusti Amori.

*Lot.* Suspendete lo scoppio, o miei furori. *a p.*

*Giud.* Illustre il sangue mio  
Parte dal cuore, e sen ritorna al cuore.  
Mà se nel suo ritorno  
Trouasse un cuor men degno,  
Offeso dallo scorno,  
Acceso dallo sdegno,  
Squarciarebbe le vene il suo furore.  
Illustre &c.

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Lotario solo.*

**M**iei Regali pensieri, in voi chiudete  
Per breu' hora la fiamma  
De l'Ire vostre.  
Lo sdegno, che si cuopre, è quel, che nuoce,  
Quello che tarda più, sempre è più certo,  
Ne hà facile vendetta odio scoperto.  
Mascherata amor conduce  
Oggi in Campo la Vendetta.  
Veste il fulmine di luce  
Gioue ancor, quando faetta.  
Mascherata &c.

## S C E N A I X .

Giardino Delizioso ne gl'appartamenti  
d'Eduige.

*Eduige, & Adalgiso.*

*Adal.* **B**Egli occhi, se auuampo,  
Esce l'incendio mio da un vostro  
Le stelle *(lampo.*  
Si belle  
Non ardono in Cielo,  
Ne il chiaro Dio di Delo  
Strugge cò tanti raggi i fiori in Campo.

„ *Adal.* O come lento scuote  
„ Il pigro sol le redini à Piroo;  
„ All'Atlantico almen corra veloce,  
„ Diman veloce forga

B z Di

„ Di grembo ad Anfitrite, e ratto porti  
 „ Così bel giorno, in cui  
 „ Stringer dato mi fia Sposo, ed amante,  
 „ Coteste membra caste, Idolo mio.  
 „ Ed. Così del Tespio Dio  
 „ Sorte felice il sagro nodo infiori.  
 „ Adal. A si beati amori  
 „ Seruon con fasto, e la fortuna, e il fato.  
 Ed. O Dio, non sò, mi sento,  
 O' sia della mia goia empito grande,  
 O' presaggio Infelice  
 Di qualche mal, balzarmi  
 In seno il cuor mal certo, ed Inquieto:  
 Non con pieno contento  
 Così bel giorno Incontro, e pur cuor mio  
 Quanti voti fec' Io, perch' ei giungesse?  
 Stancai col pianto il Cielo, e mel concesse.  
 Adal. Vn gran ben, che si aspetta,  
 Tormenta col desio, stancafi il cuore  
 D'vna lunga speranza.  
 Raserena il bel ciglio, anima cara,  
 Non hà più forza il caso  
 Su 'l nostro Amor.  
 Edui. Si mio Tesoro, io sueno  
 Tutto il timor nel seno,  
 Che à dissipar le Nubi,  
 Ond'è il mio cuor sepolto,  
 Basta mezo il seren del tuo bel volto.  
 Vn guardo solo solo,  
 Che tu mi vogli, o caro,  
 Restringe nel mio seno il Paradiso.  
 Tutto il seren del Cielo,  
 Ch'è senza Nube, ò velo,  
 Vn'Immagine è sol del tuo bel viso.  
 Vn &c.

## S C E N A X.

Giuditta, e detti.

Giud. **A** Dalgiso, mi chiede (graue  
 Graue affar con la figlia, à te non  
 Siasi il partir.

Edui. O cieli *à p.*

Adal. Tutto il sangue mi corre  
 In soccorso del cuor. *à parte.*

Edui. Madre.

Adal. Che fia? *à parte*

Adal. Io parto Idolo mio, ti lascio in tanto  
 Tutta quest'alma incatenata à canto.

## S C E N A XI.

Giud. , &amp; Eduig.

Giud. **F**iglia, nasciam Noi Grandi (Volgo.  
 Con vna legge, à cui non serue il  
 Cuor vile hà tutti in libertà gli affetti;  
 Soura de nostri impera

La ragione del foglio, e li gouerna.

„ Ama il plebeo cid, che à lui piace, a noi  
 „ D'voppo è amar cid, che gioua.

Edui. Principio Infausto. *à parte.*

Giud. Credei degno Adalgiso

„ De le tue nozze, in esso

„ Virtù, sangue, fortuna, alte lusinghe

„ Ad vna Madre Augusta.

„ T'imposi amarlo, e tu lo amasti, e forse

„ Tù l'ami ancor, ne ti condanno ancora.

„ Io pure in esso amai

„ D'vn Cesare mio Sposo il gran Nipote;

„ Mà l'amor mio spauenta,

„ Del superbo Lotario  
 „ Non sò, se reo, ne se innocente, il Figlio.  
 „ *Edui.* Costanza ò cor. *a parte*

*Giud.* Lotario ancora ingordo  
 De nostri Regni, ò non fatollo forse  
 De gli odij suoi, del nostro mal, conserua,  
 Benche gli asconda, i torbidi pensieri.  
 Sotto piume di placida colomba  
 Veste vn cuor d'auoltoio.

„ Ingiuriose, ancorche dolci ad arte,  
 „ Fur le prime sue voci.  
 „ Interpretate del cuor fedele è il labbro.  
 Veder si dè più chiaro  
 Nela mente del Padre, anzi che il Figlio  
 Nel Talamo si accolga:  
 Tù saggia in tanto attendi  
 A l'amor tuo la legge, e ti prepara  
 No cauti affetti tuoi,  
 A' difamar ciò che non piace à noi.  
 Non rispondi?

*Edui.* Deh lascia,  
 Che de spafimi suoi trionfi il cuore,  
 E combattuta in esso  
 Si auualori virtù.

*Giud.* Rubello è quell'amor, che la combatte.

*Edui.* Nacque ei pur per tua legge.

*Giud.* E la mia legge  
 Oggi forse lo suena.

*Edui.* Amo vn Principe.

*Giud.* Il figlio  
 Forse d'vn empio.

*Edui.* L'empietà del Padre,  
 Non passa al figlio.

*Giud.* E' sempre  
 Periglioso quel frutto,  
 Ch' esce da tralcio infetto.

*Edui.* Hà gran virtù Adalgiso.

*Giud.*

*Giud.* Ed io più temo  
 Vna finta Virtude,  
 Che vn gran vizio scoperto.  
*Edui.* Mal si cela gran tempo  
 Il Vizio.

*Giud.* Olà, à bastanza  
 Fù garrito frà noi, sperai più pronta  
 Obbedienza. Io parto, or tù più saggia  
 Col tuo douer' i sensi tuoi consiglia,  
 Poiche Giuditta è Madre, e tù fei figlia.  
 Ti souenga di quel sangue,  
 Che beuesti à le mie Vene;  
 Egli hà ben forza bastante  
 A spezzar del Nume infante,  
 Se ben dure, le catene.  
 Ti souenga &c.

## S C E N A XII.

*Eduige sola.*

**B**Asta il cuor d'Eduige à tanta pena?  
 Ma s'è maggior del cuor la pena mia,  
 Ella non empie il cuor, mà lo circonda:  
 Da tanto affedio oppresso  
 Or chi il difende? Ah forte  
 Virtù, che in mezzo al cuor regni seuera,  
 Scuotiti, e omai difendi,  
 Contro affanno sì grande,  
 La ragion del mio sangue.  
 Nacque, lo sò, Eduige  
 Prima figlia, che amante,  
 Seruasi dunque al giusto  
 Materno Impero, e se mi è forza, o Dio,  
 ( Sà il Ciel con quanta pena )  
 Estinguere nel cuor la bella face,

B 4

Effigie

Effigie del mio ben soffrilo in pace.

Vi amai

Vezzosi rai,

Sin che hò potuto amar.

A' dispetto

Del mio caro, e dolce affetto,

Oggi forse m'è forza il disamar.

Vi &c.

## SCENA XIII.

Sala di Conuito.

*Berar., e Gild.*

*Gil.* **B**Erardo, al fin di Giano *(me*

*Chiude Imeneo le ferree porte, e pre-*

*Soura gli odij suenati.*

Il fermo piè la pace.

*Ber.* E solo eterna guerra

Il tuo rigor mi fa, bella crudele.

„ Io fin dal Lido Ispano

„ Qui venni ad adorar de tuoi begl'occhi

„ Il diuin raggio, e incatenai fedele

„ Per te la destra, e il cuore

„ Al soglio di Giuditta, e tù spietata

„ Il mio costante amor sempre schernisci?

*Gil.* Che si può far? vn cuor mi viue in petto

De la sua libertà troppo geloso,

E che soffrir non sà, nome di Sposo.

Se mai douessi amar,

Te solo amar vorrei.

Mà dir, che adesso io t'ami,

Come tù speri, e brami,

Io non saprei.

Se &c.

SC E-

## SCENA XIV.

*Entrano nella Sala Lot. Giud. Adalg. Eduig.*

*e Carlo Berar. Gild. e Asp.*

*Lot.* *à 2.* **M**Eschi il riso il suo sereno

*Giud.* *à 2.* Al seren di sì bel dì.

*Adalg.* *à 2.* Mai di gioia vn giorno si pieno.

*Edui.*

*Ber.* *à 2.* L'alba lucida non aprì.

*Gil.*

*Siedono à Mensa, e siegue il Ballo di Cavalieri*  
*Spagnuoli, e Francesi.*

*Lot.* Spumi Bromio ne' vetri.

*Giud.* E beua Augusto.

*Ad.* Beuo il mio foco in voi luci serene. *ad Ed.*

*Edui.* Mi tormentano il cuor barbare pene *à p.*

*Gild.* Ebra son' lo di lucido contento.

*Asp.* Vola al fine l'Impresa,

Sia propizia fortuna al gran cimento. *à par.*

*Berarardo porge la coppa à Lot.*

*Lot.* Fellon, sul ciglio Augusto

L'orrendo volto ancor mi rechi?

*Edui.* *à 2.* O Dei. *à parte.*

*Gild.*

*Ber.* Cesare, è troppo indegno

De le mie fasce, e di mia fede, il nome

Con cui m'oltraggi: Io nacqui

Principe, e tale io vissi.

*Lot.* Tu de Talami Augusti

Profanator sacrilego.

*Adal.* Che sento? *à parte.*

*Lot.* Del mio gran Genitor'ingiuria, e scorno,

Per cui non empie ancora

Forse gli Elisi suoi l'ombra innocente.

B 5

Ferò

Ber. Berardo e Cavalier.

Giud. E Augusto mente.

Lot. A mè?

Giud. Sì.

Ber. La mentita

Difenderà, se d'voppo fia la Spada  
D'vn Principe oltraggiato.

Lot. Amici olà.

*Què le guardie, & i Soldati di Lot. combattono  
contro la gente di Giud. sostenuta da Ber.*

*Adalg. si pone in mezzo.*

Adalg. Che veggio!

Gild. O stelle.

Edui. O Fato

*à parte.*

Ber. Per questo cuor si passa,

Traditori, à le Vene

Sagre di Carlo, e di Giuditta. *combattendo.*

Giud. O Numi.

Asp. Con finta fede io cuopro

I miei giusti disegni. *à parte*

*fingendo di combatter' à prò delle Principesse.*

*Cedono le Guardie di Giud.*

Adal. A me le spade indegne *Gettandosi dalla*

Lot. Incauto Figlio *à par. (parte delle Principesse*

Adal. Il Figlio di Lotario, il sagro Erede

Di Trè corone è Scudo

A questo sangue Illustre. *si ritirano le genti*

Ber. Sù l'artefice cada *(di Lot.*

Il fulmine fatal de la Vendetta.

*Le genti di Giud. incalzano quelle di Lot. che fuggono*

Muoia Lotario

Asp. Il braccio mio.

Saluati Augusto fuggi. *à L. fingendo incalzarlo*

Lot. Seruasi al tempo. ah Figlio. *si fugge.*

Gild. Or che faulta è Fortuna,

Tolgo Carlo al periglio. *conduce via Carlo*

Adal. Or che sicura è la mia vita, siegno

*Difende*

*Difende la ritirata del Padre ritirandosi anch'esso  
incalzato da Ber. e sue genti.*

La ragione del sangue.

Germani indietro, ò questo

Seno per cui difesi

Sono i Principi Vostri,

Passino l'Aste.

Eduig. Anima grande.

*à parte*

Giud. E questi

Forse il tabido Colco? ò le funeste

Mense d'Atreo son queste?

Tanto Lotario ardisce? e Neghittosi

Voi suspendete i vostri sdegni, o Numi?

Ed. Molto Lotario ardisce à nostri danni,

A' nostro prò molto Adalgiso ardisce.

Giud. Eduige, si scordi

L'infaulto nome, altro che nozze; è legge

Ciò, che detta il mio labbro:

Sensi omai di te degni in sen ripiglia,

Poiche Giuditta è Madre, e tù sei Figlia.

Edui. Lascia almeno,

Che i tormenti del mio seno

Possa franger sospirando.

Seguirò con alma forte

Sino à morte

La grandezza del Comando.

Lascia &c.

## S C E N A XV.

*Asprando, Berardo, e Giud.*

Asp. Già di sangue nemico

Sparsè han le scale, ed i cortili Augusti

L'Ire nostre, o gran Donna.

Giud. Tutto io sperar douea dal giusto Cielo,

B 6

E dal

Edal tuo braccio, o prode Asprando.

*Ber.* Augusto

Cinge de suoi Guerrieri, e de rubelli,  
Che molti sono, e forti,  
Le proprie foglie.

*Giud.* Ed io

Dal diritto difesa, e dalle vostre  
Formidabili Spade,  
Abatterò di Cesare l'orgoglio.

*Asp.* a 2. Femina rea tu balzerai dal foglio.

*Ber.* Saprà il mio braccio assicurarti il fo-  
(glio.

## SCENA XVI.

*Berardo, e Giuditta.*

» *Ber.* **G**iuditta occo vn delitto  
» Di mia fede infelice:  
» Doppo oltraggio sì grande  
» De la tua gloria, io son pur viuo ancora.  
» Sanno gli Dei sù quante spade io corsi  
» Incontro à Cloto; Il Sangue mio rifiuta  
» La Parca Ingiusta,  
» E pur è questi il Sangue,  
» Ch'estinguer può gli sdegni  
» Di vn Cesare superbo.  
» Mi condanna il destino, e non mi assolue  
» La ragion de l'Impero.  
» Questa Vittima chiede  
» La tua fortuna. or che più tardi? abbatti  
» Questa fronte funesta:  
» O con qual fasto io varcherò la sponda  
» Del Taciturno Lete,  
» Se vedrà l'ombra mia sicuri, e in pace  
» Di Carlo il foglio, e di Giuditta il nome.  
» Anchelà per le vie de ciechi abissi

» Piace

» Piace la gloria, e grand' attto distingue  
» Dà l'anime Plebee l'ombra d'Vom forte:  
» Se Virtù l'accompagna,  
» Piace la Parca, e la singhiera è morte.  
» *Giud.* In sì torbido giorno,  
» Ch'io ti perda Berardo? e ch'io condanni  
» Il più bel cuor, che uscisse mai dal Cielo?  
» Se Tu muori, e chi resta  
» In difesa di Carlo,  
» De' Regni suoi, de la mia Gloria? viui  
» Palladio del mio Soglio.  
» Viui à te, viui à Noi, viui à la grande  
» Vendetta, à cui m'accingo:  
» Non rifiuto il tuo sangue,  
» Mà s'ei versar si deue,  
» Corra doue s'ra bellici sudori,  
» M'inaffi palme, e mi fecondi allori.  
» *Giud.* Alla spada, che al fianco ti pende,  
» a Stà sospesa l'Augusta mia sorte:  
» *Ber.* Dal destino d'Vom vile dipende,  
» Mà il destino Vassallo è del forte.  
» Alla &c.

## SCENA XVII.

*Berardo solo.*

» **V**iui dunque Berardo,  
» Senza gloria si muore,  
» Quando giouar può il viuer nostro al Regno.  
» Vna stanca virrù cerca la morte,  
» Mà sin ch'ella è robusta,  
» Intrepida l'attende, e incontra in tanto  
» Con fortezza i disattri, e li combatte.  
» Viuiam dunque à Giuditta  
» Viuiamo à Carlo, à Noi, ed à la Gloria,  
» E Vi-

È Viuiamo à Gildippe  
Che fia il premio maggior de la Vittoria.

Si viua, e si spera

Vittoria, e Vendetta;

Già s'arruota

D'adamante in sù la ruota

Contro vn'Empio,

Per punirlo, e farne scempio,

Del Ciel la formidabile saetta.

Si &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA:

Ritirata negl' Appartamenti  
di Lotario.

*Lotario, & Asprando.*

*Lot.* **L** E sue ragioni hà il caso. (eccelle  
Sempre ne l'armi, ed à l'imprese  
Non sempre arride la fortuna.

*Asp.* Il forte

Sforza però le stelle, e s'è robusta,  
Ne contrasti vie più virtù si allena.

*L.* Ciò, che mi squarcia il cuor', è che del Figlio  
Vn' infana innocenza

Suelto m'habbia di pugno vn gran trionfo.

*Asp.* Tel renderà il mio zelo.

*Lot.* Mà Giuditta più cauta

Veglierà sù i suoi casi, e del suo Marte

Armerà per vendetta

L' ire Guerriere.

*Asp.* A



*Asp.* A la mia fè ella affida  
 Le ingannate speranze :  
 Pria, che l'Alba sul Gange  
 Tragga l'armi del giorno,  
 A trionfar de la vicina notte,  
 Ti getterò la tua Vittoria in braccio.  
*Lot.* Asprando, in te confido,  
 Ed in pegno d'amore al sen t'allaccio.

## S C E N A II.

*Adalgiso, e Lotario.*

*Ad.* Signor, Vegliano i Cieli  
 Sù i casi de Monarchi: in si gr<sup>o</sup> giorno  
 Tutte occupò le Stelle  
 Il tuo gran genio.  
*Lot.* Ed hebbe cuore vn Figlio  
 Di strapparmi di fronte  
 L'onor d'vna Corona.  
*Adal.* Come?  
*Lot.* Tù mio ribelle?  
 Tù scudo à miei nemici? e tù quel petto,  
 Ch'esor douesti à prò de la mia gloria,  
 A' la mia Gloria opponi?  
*Adal.* Opposi il petto, e il ferro  
 A l'armi de ribelli, & in difesa  
 De la mia Sposa.  
*Lot.* Or v<sup>a</sup> Campion d'vn volto,  
 L'Egregia spada infiora,  
 E cerca in Eduige  
 Vn Regno, che perdesti.  
*Adal.* E qual Regno perdei?  
*Lot.* Vn retaggio de gl'Aui, vn grande acquisto  
 De miei vasti pensieri,  
 Il Germanico Regno, à cui nascesti,  
 Da

Da Giuditta, e da Carlo,  
 Con titolo bugiardo  
 Ingiustamente oppresso.  
*Adal.* Dunque il rapire à gl'Innocenti i Regni,  
 Son l'Eroiche Virtù de petti Augusti?  
*Lo.* Giusto è rittor cid, che à gran torto è tolto.  
*Adal.* Il Germanico Regno  
 E' legittimo dono  
 Del Padre al Figlio.  
*Lot.* E questa  
 Ragion douean decider l'armi.  
*Adal.* Ah Padre,  
 Troppo Ingiusta è l'Impresa.  
*Lot.* Del diritto la legge, e di natura  
 Siegua Vom vile del Volgo,  
 Quella il Rè, de la gloria, e de la fama.  
*Adal.* Oscura fama è quella,  
 Che d'vn Sangue tradito esce da l'vrna.  
*Lot.* Tace il Sangue ne l'vrna,  
 Se l'Vrna è base al Trono.  
*Adal.* Mà lubrico è quel Trono,  
 Cui fa base vn delitto.  
*Lot.* Vn delitto, che cinge  
 Di Diadema le chiome,  
 Lascia d'esser delitto, ò perde il nome.  
 Troppo bella è quella colpa,  
 Che vn Diadema al crin ci dà.  
 L'abborrirla è debolezza,  
 Il temerla è gran fiacchezza,  
 Il fuggirla è gran viltà. Troppo &c.

## S C E N A III.

*Adalgiso.*

Così dunque si regna? ò mal sicuri  
 Fondamenti de fogli, e noi diciamo  
 Gli

Gli dei crudeli, se vediam sconuolti  
 Sin da cardini lor gemer gl'Imperi?  
 „ Armiamo Noi le Stelle, e le faette  
 „ Sù le colpe s'arruotano del Mondo.  
 Ma che tardi Adalgiso?  
 Eduige mi vegga,  
 E col merito Illustre  
 D'un Genitor', à gran ragion tradito,  
 Anzi d'un Regno à gran ragion perduto,  
 Al dolce ciglio, che il tuo cuor tormenta,  
 De l'amor tuo la bella fiamma offenta.  
 Non sò,  
 Se vi vedrò  
 Sdegnose, ò lusinghiere  
 Pupille del mio ben.  
 Almeno io vi dirò,  
 Che vn'anima costante,  
 Eternamente amante  
 E' quella del mio sen.  
 Non sò &c.

## S C E N A I V.

Giardino Vicino à gl'Appartamenti  
 delle Principesse.

*Gildippe.*

**C**ON qual torbido aspetto  
 Giran' oggi le stelle i nostri casi;  
 Mal comincidò Lotario, e forse peggio  
 Vorrà seguir'. I massimi delitti  
 Si comincian con rischio,  
 Si terminan con fasto, e l'empio adorna  
 Con pompa di fortezza  
 L'Infamia de la colpa.

Deh

Deh Voi, che in Ciel siedete, o Numi eccelsi,  
 Se de' Regi il destin vi siede à canto,  
 Deh plachi i vostri sdegni il nostro pianto.

## S C E N A V.

*Eduige, e Gild.*

*Edui.* **G**Ermana, ah tù sollicua  
 Le angoscie del cuor mio.  
*Gild.* Qual nuouo affanno . . . .  
*Edui.* Il Principe Adalgiso  
 Chiede vedermi.  
*Gild.* E qual ragion si oppone?  
*Ed.* Ah troppo temo un volto  
 Fatto à genio del cuore.  
*Gild.* Il tuo douer difenda  
 La tua seuerità, t'escan gli accenti  
 Degni di te dal labbro.  
*Ed.* Morrà prima Eduige,  
 Che fauellar men generosa; io temo  
 Solo un sospiro incauto,  
 Che tradisca virtude, e che m'accusi  
 Di qualche debolezza.  
*Gild.* Haurà intiero il trionfo  
 La tua virtù, se haurai ne la memoria  
 Le ragioni del sangue, e de la gloria.  
 Hà lusinghe, e non hà forza  
 La Tirannide d'amor.  
 La fortezza sempre ammorza  
 Le rie fiamme in regio cor.  
 Hà &c.

*Edui.* Venga dunque Adalgiso,  
 E quest'anima mia  
 De proprij affetti à trionfar' auezza,  
 Un nuouo fasto aggiunga à la fortezza  
 Eroici

Eroici pensieri  
 D' illustre costanza,  
 Vi chiamo ne l' alma;  
 Non più lusinghieri  
 Vi vuole speranza,  
 Ch' il tempo or s' auanza  
 Di nobile palma.  
 Eroici &c.

## S C E N A VI.

*Adalgiso . Eduigi .*

*Adal.* Mio Tesoro:

*Edui.* **M** Adalgiso,  
 Voi Figlio di Lotario,  
 Io Figlia di Giuditta: oggi, che freme  
 Marte frà noi, breui momenti, e degne  
 Di Voi, di me sien le parole.

*Adal.* O Cieli

Così crudel mi accogli?

*Edu.* E così giunge

Lotario à le mie nozze?

*Adal.* Vn empito, vno sdegno

Del Padre io non difendo, ed innocente ...

*Ed.* Nò sò; quel sangue io veggio in voi funesto

A la madre, à la Figlia, à Carlo, al Regno.

*Adal.* Questo sangue funesto

A te cuor mio? pur è quel sangue stesso,

Che offrijben tutto à le rubelle spade

Per tua difesa.

*Edu.* Opraste

Da Cavalier

*Adal.* Mà Cavaliero Amante.

*Edu.* Amante non vi soffre

Il genio mio pudico.

Fauelli

Fauelli dunque il Cavalier nemico .

O Ciel, che pena.

*à par.*

*Adal.* Io tuo nemico, o cara?

Questi sono gli amplessi

De la Vicina, o Dio si bella notte?

Son questi i baci? e questi ò sposa il nodo,

Che vnir douea nostr' alme?

„ Guarda, non raffiguri

„ Il tuo, sì tuo Adalgiso? è pur cotesta

„ La bianca man, ch'io strinsi,

„ Che tenera mi strinse: e que' sospiri,

Que' Voti ò Dio, con cui stancasti i Cieli,

Che si pietosi à nostri amori io vidi?

Cara Eduige, vogli,

Vogli à me que' begl'occhi, e poi mi uccidi.

*Edui.* Il cor mi scoppia.

*à parte.*

Abastanza Adalgiso

Voi vaneggiaste, io vi soffrij; si parta.

*Adal.* Ch'io parta? e il cuor ti soffre

Crudel così? „ bella Eduige ascolta.

„ Vn' estrema pietà mai non si niega

„ A chi sen muore; io partirò crudele,

„ Partirò senza te, che vuol dir senza

„ Nulla più del mio cuore.

Sì partirò spietata,

Mà tuo mal grado haurai mai fèpre à càto

L' amor mio, la mia fede, i miei sospiri;

„ Sin che diuelta l' alma,

„ Per man del mio dolor, da queste membra,

„ Possa volarti à tuo mal grado interno.

Tu resta, ed à più degno,

Ed à più caro amante.

„ Serba ad altri quel labbro,

„ Che doueua esser mio, serba quel seno

„ A gl' amplessi d' vn Principe più caro,

Mà non già più fedel, se più felice. *(à p.)*

*Ed.* Hò il pianto, à gli occhi, e lagrimar nò lice.

*Adal.*

*Adal.* Pensa, quanto t'amai, quanto mi amasti;  
 Pensa, che senza colpa io ti perdei,  
 Che la mia fiamma immacolata, e bella  
 Porto meco al sepolcro,  
 „ Che l'ultimo sospiro  
 „ Mi recherà sul labbro, il tuo bel nome  
 „ Che nel gli Elisi io cercherò il tuo volto  
 „ E nol trouando, haurò perduta ancora  
 „ De gli Elisi la pace:  
 E se per premio à nostri andati amori,  
 Chieder pur mi concedi  
 Vn dono troppo misero, mà caro;  
 Chiedo, che vn dì trabocchi  
 Vna lagrima sola  
 Sù le ceneri mie da tuoi begl'occhi.

*Edu.* Più resister non posso. *à par.*  
 Viui Adalgiso, viui,  
 Mal grado al mio douer, caro Adalgiso;  
 Sappi, che il cuor mi scoppia  
 Di te ripieno, e che ne gli occhi il pianto  
 Vna fiera virtù ferra à gran forza:  
 „ Che quando perdo te, perdo me stessa,  
 „ Che più dolce mi fia strapparmi il cuore,  
 „ Che strapparmi dal cuor tua bella imago:  
 Pur conuien, ch'io ti suelga  
 Dal pensiero, e dal cuore,  
 Così Vuole il mio sangue,  
 Così chiede Virtù; mà con qual pena?  
 Pena, che mi tormenta, e non mi suena.

*Adal.* Mà qual barbara legge  
 Gli Innocenti condanna?  
 Deh men seuera, o bella,  
 Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.  
*Ed.* O Dio, Giuditta è Madre, ed io son Figlia.

S C E.

## S C E N A VII.

*Adalgiso.*

**B**Alzi con troppa forza,  
 Mio cuore in petto, e nõ distinguo ancora,  
 Se sia pena, ò contento,  
 Ciò che ti scuote: ama Eduige, e cela  
 Per souerchia Virtù l'alta sua fiamma:  
 Perdo quelle bellezze,  
 Che stringer' al mio seno vn dì sperai;  
 Mà se tutto io possiedo  
 Il suo bel cuor', io son felice assai.

Amar per potere  
 Godere, e baciare.  
 E' vn vile piacere,  
 E' vn basso adorar',  
 Amar' vn bel core,  
 Ne chieder, che amore,  
 E' vn nobile amar.  
 Amar &c.

## S C E N A VIII.

Camera di Giuditta. Notturna.

*Giuditta.*

„ **P**Atrij Numi di questo Inclito Regno,  
 „ Chi vendica di voi  
 „ Vn Rè tradito, ed vna Augusta offesa?  
 „ Si calpestan così le sagre leggi  
 „ D'ospizio, e di Natura? e torpe ancora  
 „ L'ira de Cieli? à qual maggior vendetta  
 „ Serbano

- „ Serbano i loro fulmini le sfere?  
 „ Mà se dormon le stelle, ombra temuta  
 „ Del mio Signor, che dal più eccelso punto  
 „ Del Cielo, in cui soggiorna  
 „ La serie degli Eroi, forse m'ascolti,  
 „ Vieni, e difendi almeno,  
 „ In sì fatal periglio,  
 „ L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del Figlio.  
 „ Arma di sdegno  
 „ L'Alma Guerriera,  
 „ Cesare, e vieni.  
 „ O' difendi questo Regno  
 „ De la tua sfera  
 „ Da spatij felicissimi, e sereni.  
 „ Arma &c.

## S C E N A IX.

*Asp.*, e *Giud.*

- Asp.* **S**Erpe, Augusta, l'infana  
 Ribellion, e in sì gran notte il Cielo  
 Chiede dal tuo gran cuore vna fortezza  
 Maggior di se. le vie  
 De la Cittade ingombra  
 Indistinto rumor di voci, e d'armi:  
 „ Di Lotario i Campioni empion di ferro  
 „ L'ombre de l'alta notte,  
 „ Mal sicura è la Reggia, ed assalita  
 „ Sarà prima del dì; fiacca speranza,  
 „ Di salute, e di scampo omai ne auanza.  
*Giud.* Fien dunque tutte, in sì grand'voppo et-  
 Le Germaniche spade? (tuse  
*Asp.* E ch'è peggio, infedeli.  
*Giud.* Che mi consigli dunque  
 Fedelissimo Asprando?

*Asp.*

- Asp.* Tolgasi al gran periglio  
 Il combattuto Infante: „ altro non chiede  
 „ Che la sua morte il Cesare feroce:  
 „ Indi quanto virtù potrà frà nostri,  
 „ Tutto s'adopri; questo  
 „ Effetto siegua, il Ciel poi curi il resto.  
*Giud.* Mà qual di Carlo a la salute è scampo?  
*Asp.* Io, Giuditta, per l'ombre  
 De la notte fatal' occulto, e solo,  
 Trarrollo in parte, su'ei non tema il fiero  
 Empito di fortuna.  
 „ Se propizie le Stelle  
 „ Seconderan l'armi più giuste, al seno  
 „ Tel renderò: mà se diuerso il caso  
 „ Scritto è la sù, lontan da questo Cielo  
 „ Il serberò, fin che s'estingua, e manchi,  
 „ L'Ira de gli Astri, & il destina si stanchi.  
*Giud.* Perder dunque degg'io  
 Il dolcissimo Figlio?  
*Asp.* E' per saluarlo.  
*Giud.* Omai dunque si siegua  
 Del destino la legge, o là si guidi  
 Carlo à gli amplessi miei, mà forse estremi.  
*Asp.* Anzi perche più cauta  
 La fuga fia, d'voppo è mentir gli Arnesi,  
 Di Villareccie spoglie  
 Cingasi il picciol Rè.  
*Giud.* Donde l'hauemo?  
*Asp.* Al Guardian de gl'Orti  
 Le chiederò.  
*Giud.* Sì vanne, à me la reca.  
*Asp.* Souerchio amor' alma di Madre accieca.  
 Hò l'alma tutta fede, à par.  
 Hò tutto zelo il cor,  
 E nel mio sen risiede  
 Immobile l'onor.  
 Hò &c.

C

S C E.

## S C E N A X.

*Giud.*, e Carlo condotti da vn Cavaliere,  
poi *Asp.* con abiti Villarecci.

*Giud.* **V**ieni sì, vieni, o cara (la,  
De gli occhi miei dolcissima pupil-

Vieni à gli estremi amplessi

D'vna Madre Infelice,

Troppo misero figlio.

Vieni frà queste braccia, vnica, e sola

Gioia de miei pensieri:

„ San gli Dei, se più mai

„ A questo sen ti stringerò, cuor mio,

„ Dunque mai più questo bel volto, ò Dio,

„ Veder potrò? ne bacierò più questo

„ Soauissimo labbro?

„ Stancati dunque, ò cuor, ne vezzi estremi.

*Carlo* Madre tu piangi?

*Giud.* O Voce,

Che mi lacera l'alma,

Tù da me lunge? io senza te? qual giorno

Haurà più sol per gli occhi miei, s' io perdo

Il sol de gli occhi tuoi?

Non hà più luce il sol ne' raggi suoi.

*Asp.* Ecco Augusta le spoglie

*Asp.* porta gl'abiti Villarecci.

*Giud.* O Dio, son queste

Le Porpore reali, il bisso eletto,

A cui generò l'Augusto Padre?

Or via, seruasi al Fato. Ite ò funeste.

*lo spoglia.*

Reliquie di grandezza. Itene infauti

Trionfi di fortuna, e voi fedeli. *lo riueste.*

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,

Naf-

Nascondete ven priego

A gli occhi rei d'vn mostro Coronato,

Questo misero auanzo

D'vn sangue Augusto,

Questo sagro Deposito de gli Astri.

Ah caro Asprando, à la tua fè commetto

De le viscere mie la miglior parte;

Eccoti Carlo, il raffiguri? serba

In sì fatal periglio

Di Ludouico, e di Giuditta il figlio.

*Asp.* D'vn ottimo Vassallo il Cielo vede

Nel petto mio la memorabil fede.

*Giud.* Vanne dunque mio Rè, vanne mio figlio,

Non più mio, non più Rè, ma raro Esempio

De l'incostanza de le sorti humane:

Vanne cuor del cuor mio,

Prendi l'ultimo pegno *lo bacia.*

De l'amor mio; miglior fortuna siegua

I miei voti, i tuoi passi: io questo petto

Contro l'armi del Barbaro fratello

Esportò generosa, e disperata;

Nè sarà stata Madre inutilmente,

Se potrò col mio sangue

Fuor de le vene sparso, e lacerato,

Placarti il Ciel, conciliarti il Fato.

*Asp.* Vieta, Augusta, il periglio

Più lunghi induggi.

*Giud.* Vanne

Anima mia, mia gioia, e mio conforto.

*Carlo* E tù non vieni?

*Giud.* O Dio.

*Asp.* Generosi pensieri eccoui in Porto.

*à parte.*

## S C E N A X I.

*Giuditta, poi Gil.*

*Giud.* **E** Là, Gildipe tosto  
 Ratta à me venga, ah Carlo,  
 Carlo, figlio, oue sei?  
 Torna, torna mio ben, doue t'ascondi?  
 Carlo, figlio, Crudel, non mi rispondi?  
 „ Ah che se non ti cerco  
 „ Nel centro del mio cuor,  
 „ Mio caro, e dolce amor,  
 „ Ti cerco in vano:  
 „ Ouunque io volga il ciglio,  
 „ Non veggo il mio bel figlio,  
 „ Mà solo il mio dolor,  
 „ E il mio furor  
 „ Infano.  
 „ Ah...

*Gil.* Ecco Madre à tuoi cenni

*Giu.* Figlia, perduto è Carlo,  
 Carlo è perduto, o Figlia.

*Gil.* Come?

*Giu.* Vedi le spoglie  
 Che copriano il bel fianco.

*Gil.* O Cieli!

*Giu.* Esule ei fugge  
 La fellonia de Popoli, il furore  
 Del baccante Germano, e le crudeli  
 Minaccie del destin.

*Gil.* Barbari Cieli.

## S C E N A X I I.

*Edu., e detti, poi Ber.*

*Edu.* **A** Vgusta, infausti auisi.

*Giu.* **A** Di più infausto che fia?

*Edu.* Perfido Asprando.

*Giu.* Chi?

*Edu.* Recò in braccio à Lotario  
 Carlo il misero Infante.

*Giu.* O cielo, hò petto ancora  
 Per sì grande sciagura!

*Ber.* Giuditta, il Traditor...

*Giu.* Ah troppo intesi.

Berardo, adesso è tempo

Di morte, ò di Vittoria.

Vanne tosto raccogli

Il Germanico Marte, e contro à gli empj  
 Chiama sotto le Insegne, à suon di tromba,  
 A militar le Stelle:

Chiama d'Africa i Mostri,

„ L'Atrocissime figlie de la notte,

„ Il Trifauce Mastino, e quanto hà mai

„ Di squallido Cocito, e s'Eaco vede

„ Peste, che sia più orribile, e più fiera

„ Di Lotario, e d'Asprando,

„ Queste chiama à la pugna:

Il mio furore

Stimolerà le furie, incendi, e straggi

Sien cose lieui: vanne

Campion del Cielo, e non tornarmi inante

Che vincitor, te, te Berardo aspetta

La Libertà di Carlo, ò la Vendetta.

„ Chiedi à Gioue la faetta,

„ Con cui Flegra fulminò;

„ Mai più giusta la vendetta  
 „ D'vn Tiran non trionfò.

Chiedi &c. *parte.*

*Gil.* Vanne Guerriero, e l'amor mio ti sproni  
 A l'ardua Impresa, Rendi

A Giudittta il suo figlio, à me il Germano.

*Ber.* Sù l'ali del suo sdegno,  
 A l'armi io volo, e reco *(à Gil.*

L'ardor de tuoi begli occhi à pugnar meco.

Calcherò l'armi rubelle

Con le piante Trionfanti.

Che interesse de le stelle

E' la Vita de' Regnanti.

Calcherò &c.

„ *Giu.* Vanne, vola, precipita, combatti,

„ Espugna, atterra, annichila, distruggi,

„ E getta in grebro à l'Erebo profondo,

„ Lotario, Asprado, & Adalgiso, e il Mòdo

## SCENA XIII.

*Edu., e Gild.*

*Gil.* **P**Rincipessa, de Cieli  
 Ignoti à Noi sono i decreti, e spesso  
 Si celebra col pianto

La vigilia del riso.

*Edu.* E hieri celebrai folle col riso

La vigilia del pianto.

*Gil.* Così cambian sembianza

I nostri casi, è d'voppo armare il petto

D'vna costanza eguale ad ogni affetto.

Non sempre è dolce,

Nè sempre è fiera,

Varia la sorte.

Mà si difende

Da

Da sue Vicende

L'alma del forte.

Non &c.

## SCENA XIV.

*Edu.*

**E**Ccovi omai sepolte  
 Lusingate speranze,  
 Crescon gli sdegni, e l'amor mio suenato,  
 Vittima à gli odi altrui, soccombe al fato.

Non spero più di ribaciarui ò belle

Pupille Idolatrate del mio bene:

Scritto è là sù a caratteri di stelle,

Che immortali per voi sien le mie pene.

Non &c.

## SCENA XV.

Grande Piazza dauanti il Palazzo di Lot.  
 con loggia dello stesso.

*Berardo con Soldati.*

**G**Verrieri, ecco l'arena, in cui vi sfida  
 L'empietà coronata:

Col ferro di Lotario al picciol collo

Carlo vi appella: „ io chiedo

„ Da voi le proue vfate:

„ Pugnan con noi le stelle, a noi guerreggia

„ Del Germanico Regno il genio eccelfo:

„ Nell' Illustre cimento

„ Precederò, voi mi seguite, o prodi;

„ O quanto ben si sparge

C 4

„ Il



» Il sangue per la Gloria , e per la vita  
 » Del suo Signor: già teme  
 » I vostri sdegni il reo nemico : ei teme  
 » La Giustitia de' Cieli :  
 » Chi pien di colpa hà il cuore ,  
 » Teme se stesso, il Cielo  
 Da vostri acciari aspetta,  
 O la vita di Carlo , ò la vendetta .  
 Sù guerrieri à l'alta impresa  
 Già vi sfida Eroico ardor:  
 Già vi veggo in fronte accesa  
 La gran fiamma del furor.  
 Sù &c.

S C E N A XV.

*Asp. con soldati esce dal Portone . Ber. con  
 suoi l'assalta poi Lot. sù la loggia con  
 Carlo.*

*Asp.* **N**on è facile impresa  
 L'Espugnar queste soglle .  
*Ber.* Empio Sinon' io nel tuo cuore indegno  
 Immergerò la spada,  
 Che de l'ire celesti oggi è ministra .  
*si combatte .*

*Asp.* Forza è ceder' al fato : omai si chiuda  
 Il Regio ingresso . *si ritira .*  
*( si chiude da soldati d' Asp. il Portone . )*

*Ber.* A Noi Campioni , cada  
 Quegli, che già vacilla orgoglio infano :  
 Ardano quelle porte ,  
 E di Marte al furor serua Vulcano :  
*I soldati di Ber. si accingono per incendiar la Porta.*  
*Loc.* O del Pallido Lege *sù la Loggia.*  
 Furie baccanti , a questa fronte ergete

Lo

Lo sguardo atroce: Vn Cesare fauella ,  
 Col sagra lauro in fronte .  
 Doue corre l'infano  
 Vostro furor? Eccoui Carlo , io stesso  
 Renderollo à Giuditta ,  
 Mà te punto si auanza  
 Il frenetico Marte , io di cotesto  
 Idolo vostro imbelle  
 Lacererò le membra ,  
 Rinouerò di Colco  
 Le Tragiche vendette .  
 » Di questo sangue infausto  
 » Qui spargerò le contumaci insegue .  
 Come? ne ancor si parte?  
 » Ecco già il ferro immergo  
 » Nelle abborrite Viscere: chi primo  
 » Viene à raccorre il cuor , ch'io sbrano?  
*Ber.* O Ciel i

Che far degg'io . *à part.*

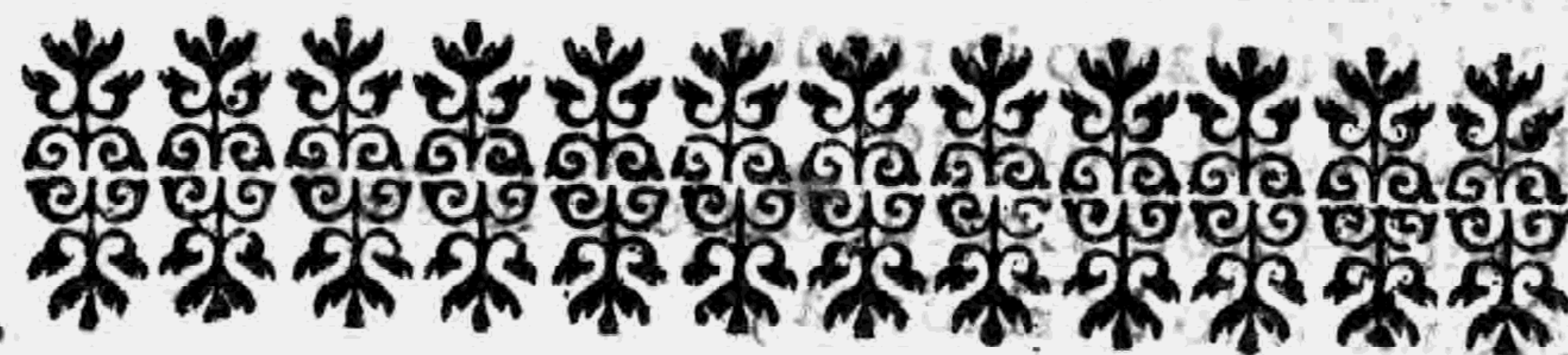
*Lot.* Sù via , si auanzi il vasto  
 Fatale incendio : hà ben tanto di sangue  
 Carlo ne le sue vene, ond'ei s'estingua?  
 Già il getto, già precipita .

*In atto di gestar Carlo dalla Loggia .*

*Ber.* T'arresta  
 Mostro, dà l'empia stragge: è troppo caro  
 Quel sangue a Noi . Guerrieri ,  
 Cingansi d'ogni intorno  
 L'orride Mura: in tanto io da Giuditta  
 Cauto vado, a raccor nuoua la Legge .  
*Lot.* Vn forte cuor l'ire del Ciel corregge . *à p.*  
 Tuona il Cielo, e i lampi oppone  
 A l'audacia de' Mortali .  
 Mà non giunge à le Corone  
 La superbia de suoi strali . Tuona .  
*Fine dell' Atto Secondo .*

Ballo d'Incendiari , Alemani .

C 5 ATTO



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Camera d' Eduige cou  
Gabinetto.

*Eduige, e Gildippe.*

*Gil.* **G**ermana à te dinante  
Reco vn pianto il più caro,  
Che uscisse mai da gl'occhi  
D'vn Infelice Principe, mà degno  
Di migliore fortuna. *(accresci*

*Ed.* Qual Principe? qual pianto? ah che tu  
Vn nouello tumulto à miei pensieri:

*Gil.* Senti d' Eroico amor magica forza;  
A' lagrimar del nostro sangue i casi,  
De' Reali Giardini  
Per le vie più remote il piè vogliea,  
Quando mi veggo il tuo Adalgiso à piedi;  
Egli fuggì del Padre

L'or-

L'orrenda colpa, e il tradimento enorme,  
E col cuor sciolto in lagrime sul volto,  
Chiede addittar ad Eduige inante  
L'vnica via di toglier Carlo al Fato.

*Ed.* O Cieli, ed ei non teme  
Il furor di Giuditta?

*Gil.* Chi nulla può sperar, nulla pauenta.

*Ed.* Venga questo tormento  
Dell'Alma mia: mi vegga  
Amante, mà nemica.

Vegga ne le mie pene

Gl'ultimi rai de la mia fiamma antica.

*Gil.* Vn sereno pensier mi nasce in petto,  
E vâ dicendo al cuore spera, spera.

Si cangierà de gl'astri il toruo aspetto,

E girerà fortuna à noi men fiera.

Vn &c.

### SCENA II.

*Adal. Ed., poi Gil.*

*Ad.* **E**Ccomi qual mi vuoi vittima, ò schia-  
Mia Reina, mio Nume. *(uo,*

*Ed.* Principe, dou'è Carlo?

Doue il Regal Germano? è tinto forse

Ne l'Innocenti Viscere quel ferro,

Che dal fianco ti pende?

*Ed.* Lascia, la seia, ch'io vegga

Le reliquie d'vn sangue,

Ch'è la metà del mio.

*Adal.* Bella, ma troppo ingiusta;

Io Carnefice reo d'vn sì bel sangue?

Così crudel mi credi, e tal mi amasti?

*Edu.* Mà senza Carlo à che ne vieni?

*Adal.* Io reco

C 6 AI

Al tuo temuto sdegno, à le giust'ire  
 De la tua Madre, un pegno  
 Così caro à Lotario,  
 Quanto Carlo à Giuditta.  
 O' Viurà Carlo; ò morirà Adalgiso.  
 Vn'ostaggio più degno  
 Per la Vita di lui non sò recarti.  
 „ Eccomi, io corro incontro  
 „ A le vostre vendette,  
 „ E dispenso il tuo amor da quella dolce  
 „ Pietà, che forse ancor ti viue in petto.  
 „ Hò vn cuor', anch'io capace  
 „ Di più ferite, e volontieri io dono  
 „ Vna vita, che spiace ad Ednige.  
 „ Sù via, ferisci, o quanto ben si muore,  
 „ Quando il viuere è pena.  
 „ Vendicata è Giuditta,  
 „ Tergii lumi dal pianto, e i rasserena.  
 Edu. O Cieli, e pure io veggo  
 In te Adalgiso ancor; gli affetti miei  
 In libertà già posti  
 Da la colpa del Padre,  
 Da la Virtù del Figlio  
 Son resi ancora al primo lor seruaggio.  
 „ Mà con troppo dolor de l'alma mia;  
 „ Vna morte lo teme a fiera, mà sola,  
 „ Ora due morti io temo,  
 „ Con orror del mio sangue, e del mio cuore.  
 Non t'esponer' o caro  
 Al furor d'vna madre  
 Ne la parte miglior, del cuore offesa:  
 „ Deh mio Principe fuggi, ed à noi rendi  
 „ Carlo per altre vie; troppo funesta  
 „ A costo così grande è la vendetta.  
 Adal. Così mi tenti? à l'ora  
 Che ti credei nemica,  
 T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,  
 Or

Or che ti veggo amante?  
 Potrai codardo amarmi, ed inconstante?

## S C E N A III.

Gild. e detti.

Gild. **E** Duige, quà voglie  
 Giuditta il piede.

Edu. O Cieli,

Qual nube asconde il mio tesoro? o Dio;  
 Colà ti ceta, o caro,

Gil. E ti piaccia vna vita,  
 Che ancor le piace.

Adal. E chi morir può mai

Contro il vostro voler dolei mie' rai?

Begl'occhi, se voi siete

Fonti del viuer mio,

Morire non poss'io,

Se nol volete.

Voi siete le mie stelle,

Luci serene, e belle,

Ed il mio fato in voi tutto chiudete.

Begl'occhi &c. *(si ceta nel Gabinetto.)*

## S C E N A IV.

Giuditta, Eduige, Gild. Adal. nel  
 Gabinetto.

Gild. **F**iglie, sfavilla ancora  
 Qualche raggio di speme in frà le  
 Del mio dolor' Augusto (nubi  
 Ci renderà l'Infante, ei da me chiede

Bre-

Breue vdiienza; adesso  
 Gl'inuia Berardo, e ficurezza, e fede.  
*Edu.* Ogni gran lutto al fine  
 Con la gioia confina:  
*Gild.* Ed hà tanto d'orror vn gran delitto,  
 Che spesso il cuor, che il concep), sgomenta.  
*Edu.* Chi sà, che il nostro pianto  
 Non ammollisca i Cieli?  
*Gild.* Chi sà, che più sereno  
 Non cada oggi à la Tomba  
 Il sol, che fù così torbido in cuna.  
*Edu.* E più liete per Noi  
 Cangi le sue vertigini Fortuna?  
 à 2. Mi palpita in seno  
 Soave speranza:  
 E ne l'alma più sereno  
 Vn baleno  
 O mai si auanza.  
 Mi &c.

## S C E N A V.

Giuditta.

CON qual'empito mai non ben inteso  
 Mi balza il cuor'in petto?  
 Ora il timor lo preme, ora il dilata  
 Vn più sereno, e lusinghiero affetto.  
 Ah, che troppo si spera  
 Quel ben, che si desia,  
 E del mal, che si teme,  
 Ci parla spesso equiuoca la speme.  
 Non ti credo mai più,  
 Bella speranza mia, s'oggi m'inganni.  
 Da la morte e da l'esiglio  
 Sen ritorna il caro figlio,

Ma

Mà non partono ancor  
 Dal centro del mio cor  
 Tutti gl'affanni.  
 Non &c.

## S C E N A VI.

*Lot.* con Carlo, *Giud.* & *Adal.*  
 nel Gabinetto.

*Lot.* E Ccotti Carlo, Augusta,  
 Amico io giungo, e te lo rendo  
*Giud.* O Figlio. *Giud.* lo abbraccia.  
*Lot.* Alti de nostri casi,  
 E segreti pensieri  
 Scopriti io deggio, senza  
 Testimon, che m'ascolti; io chiedo sola  
 Con noi di Carlo l'innocenza.  
*Giud.* Parta  
 Ciascuno, e Carlo resti. *Partono le guardie.*  
*Lo.* Graui momenti, al mio gran cuor son que-  
 Serrà la porta con catenaccio. *(sti.*  
 Giuditta, ecco l'arena  
 De la nostra fortezza.  
*Giud.* Che fia mai ciò! *à par.*  
*Lot.* Dalle tue guardie cinto,  
 Veggio arruotar baccante  
 La forbice fatal torua la Parca,  
 Ma non la temo: cade  
 Troppo felicemente,  
 Chi il suo nemico opprime.  
 Eccoti vn foglio; ò scriui,  
 Che d'adulteri amplessi  
 Nacque costui, e che usurpato è il Trono,  
 Ou'egli siede; ò che nel cuor gl'immergo,  
 Te presente la spada,

Che

Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.  
*Giud.* Tanto si ardisce? Olà...

*corre verso la porta per aprirla, Lot.  
 presenta la spada à Carlo, e Giud.  
 si ferma.*

*Lot.* Eerma, ò lo sueno.

*Giud.* Tù dell'Augusto Sangue;

Di Ludouico uscisti?

O' ne l'orride viscere del Caucafo

D'vn' aspide nascesti, ò che ti porse

Ne Couili d'Ercinia vn'Orsa il latte,

O' che vn aborto infame

Di Tesifone sei, se pure ancora

Peste sì rea vomitò mai Cocito.

Mà nò. Perdona Augusto. *affettuosa*

D'vna Misera Madre

Le frenesie gelose.

Tù Nipote di Carlo,

Tù figlio à Ludouico, inclito Erede

Di trè Corone, e de l'Augusto alloro;

Tù pien di gloria, ouunque volga il ciglio,

Vn de tuoi fasti incontri: atto sì nero

Non auuilisca i tuoi trionfi: ascolta

Gli argomenti d'vn sangue,

Che da vna fonte stessa

In Lotario deriua, ed in mio figlio;

Vedi in esso, contempla

Vna tenera immagine del Padre:

Dimmi, non senti ancora

Quel de l'anime grandi egregio affetto?

Pietà, ragion, non ti si sveglia in petto?

*Lot.* A voci di Sirena

Hò d'Ulisse l'orecchio.

*Adal.* Ah fiero Padre: *à par. dal Gabinetto.*

*Giud.* Tanto del sangue nostro

Cotesto ferro è ingordo?

Spargasi via, mà done il cerchi in questo

Pic-

Picciolo petto, in cui ritroui appena  
 Luogo per la ferita il tuo furore?

Da quel tenero sen vuoi ber' vn sangue

Ch'esca misto col latte?

Ah questi non è cibo

Degno de le tue furie, vn core io serbo

Pieno di sangue adulto,

Più robusto, e più sangue.

In questo seno, in queste

Viscere sfortunate

Il tuo furor trionferà con fasto;

Hà men d'orror la colpa

E più saggio è il peccato.

Sin che viurà Giuditte, vna vendetta

Temer dourai; da questo

Orfano miserabile che temi?

Sagro è quel capo, il mio profano, ah meno

Sia sacrilego il colpo:

Lotario io ti perdono, aprimi il seno.

*Adal.* Amor degno di madre. *à p. dal Gabinetto.*

*Lot.* Garristi assai; risolui, ò verga il foglio-

Qual' io dettai, ò che nel cuor del figlio

Sepellisco la spada ritorna à presentar la spa-

da al petto di Carlo.

Se tardi ancor, Carlo non è più viuo.

*Carlo.* Aita ò Madre

*Giud.* O Dio, ferma, ch'io scriuo.

*và al Tauolino, e comincia à scriuere, poi si ferma.*

*Carlo di Ludouico . . . .*

Olà folle mia destra, e che scriuesti?

Mi si tolga la vita, il Regno, il figlio,

Mà non l'honore; or via, mostro, che tardi?

Suena, squarcia quel cuore,

Con intrepido ciglio il colpo offeruo,

Sarà Illustre Giuditte.

Ne la sua Crudeltà

Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'additi

Doùe

Done risiede il cuor? sù via ferisci,  
Berremo ambi quel sangue.

A l' Illustre Vittoria;

Tù del furor', ed io de la mia gloria.

*Lot.* Barbara Donna.

*Adal.* Eroica Madre. *à par.*

*Giud.* Ah figlio,

Ah Carlo, ah del cuor mio tenera parte

Deh perche, non poss'io

Squarciarmi il petto, il cuore, e là celarti

Dal barbaro furor d'vn empia mano?

Queste Viscere infauste

Tempero darti Vita,

Mà non san custodirla,

„ Stringiti almeno à questo petto, e rendi

„ Più forte il mio dolor, si ch'ei m'uccida

„ Prima di te, cuor mio.

*Lot.* Si tronchino gl'induggi.

*lo leua di braccio à Giud.*

E la Vittima sua rendi al mio sdegno.

„ *Giud.* Crudel, ne vuoi ch'io meschi

„ L'infelice mio pianto à sì bel sangue!

„ E' pur sangue del cuore il pianto mio.

*Lot.* Serba sù le sue piaghe il pianto imbelle.

*Giud.* Vn de fulmini vostri ardenti stelle. *furiosa.*

*Lot.* Ecco il gran colpo. Vedi

Se questi, ch'io t'addito, è il cuor del figlio.

*in atto d'ucciderlo.*

*Giud.* Ah, che un sòmo dolor non vuol còfiglio.

Ti suellerò di pugno.

*s'auuenta al braccio di Lot. per leuargli la spada.*

*Lot.* Tanto presumi ancor femina altera?

*Lot.* lascia Carlo per difender la spada,

*e Adal. prende Carlo.*

*Adal.* L'Innocenza si salui, e il Mondo pera.

*Apri Adal. le porte per condur via*

*Carlo, e v'entrano le Guardie.*

S C E

## S C E N A VII.

*Lot., e detti.*

*Lot.* A H figlio traditor.

*Giud.* A Eroè ben degno

Di cento Augusti allori.

A cotanta virtù doni Giuditta

Tutte le sue Vendette.

*Adal.* Signor' eccoti vn Figlio.

*inginocchiato innanzi al Padre.*

Reo d'vn delitto, ond'ei non sà pentirsi;

Quando Illustre è la colpa,

Il pentimento è vile.

Se Carlo tolsi à la tua spada, io reo

Adalgiso in sua vece;

Si mangia, mà non manca

Olocausto al tuo sdegno.

Ecco già il collo io porgo

Ignudo al colpo. Cada

Per man del Genitor il figlio estinto.

*Lot.* T'abbraccio ò figlio. Augusta donna hai

vinto. *abbraccia il figlio, e parte.*

*Giud.* Vieni cor del cor mio, nobile dono à Car.

Di questa Eroica mano.

Caro Adalgiso, o quanto

Degno sei d'Eduige, e di quel Trono,

A cui t'aspetta il Mondo.

A la tua sposa andiamo.

*Adal.* Andiamo, e lieti

Serti di rose intreccino gl'amori.

*Giud.* E pioua il Cielo à le tue chiome allori.

*Adal.* Serenati sono i cieli

*Giud.* 2. Dal fulgor di sì bel dì.

Torni Amore co' raggi fedeli,

Or

Or che Marte da noi sen fuggì.  
Serenati &c.

## S C E N A V I I I.

Luogo destinato per le nozze d' Adal. e di  
Eduige con Trono, e Steccato, scen-  
de dall'alto il Tempio della  
Gloria, in cui siedono  
Adal., & Eduig.

*Gildippe sola.*

O Come mai souente  
Ne le gioie, e nel duol fortuna è varia.  
Semind quella cieca in si gran giorno  
Vn funesto cipresso in questa Reggia;  
Mà ne spunta vn'oliuo.  
Saluo è Carlo l'infante, e la gran madre  
Del suo nemico l'empietà calpesta,  
Resta vn solo trionfo à la sua fama:  
Già di Berardo il Brando  
Serue à la legge, ad ambi  
Militerà del gran Campione il zelo,  
Che difensor de l'innocenza è il Clelo;  
Questo illustre Guerriero,  
Con magnanime gesta  
Incatena al suo nodo il mio pensiero.  
Conuien legarsi  
Pouero Cor.  
Con la benda sua serena  
Ti forma la catena  
Il Dio d'amor.  
Conuien &c.  
*Qui scende il Tempio.*

S C E.

## S C E N A I X.

*Giud. Lot. Carlo, e detti, e poi Edu.,  
& Adal. nel Tempio.*

*Giud.* **C**oronata il crin d' Oliuo,  
Già frà Noi ride la pace,  
Smorza omai del fier Gradiuo  
Sanguinosa Enio la face.  
Coronata &c.

Signor', eccoti vn Soglio,  
Che in te sospira vn prezioso incarco:  
De la gloria sù l'orme  
L'Augusto piè v'ascenda.

*Lot.* Mà con gloria maggior fia, ch'ei vi scēda.  
*Salgono in Trono, entra poi nello Steccato Berardo  
accompagnato da doi Padrigni.*

*Ber.* Popoli, è fralla vita, eterno il nome,  
Ed eterne van seco Infamia, ò Fama;  
Passan queste nel sangue  
De Figli, e de Nepoti,  
E nel cuore de Posterì è riposta  
La nostra Gloria. Illustre  
Giuditta è per natali, e più per gli atti  
De la propria Virtù; sparse il mio petto  
Sudori, e sangue, à prò di questo Regno.  
Pur fù inuidia, ò dispetto,  
Che fabricò le accuse,  
Onde offeso è il suo nome, e la mia Fama.  
Propugnator de l'Innocenza in Campo  
Scendo col ferro in pugno:  
Se vi è chi ardisca sostener l'accusa,  
Venga, e frà Noi sia Giudice la spada,  
Che nel cimento estremo,  
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

S C E.

## S C E N A X.

*Entra in Campo vn Guerriero, con Visiera calata, con doi Padrigni tutti trè vestiti di nero.*

*Guer.* **B**erardo, ancor non manca Vittima à la vendetta;  
Ne v'è senza gastigo il tradimento.  
Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro  
Nel cuor del reo la colpa, e la punisca.  
Oggi vn ombra esecrabile, e funesta  
Le furie accresca à l'Erebo profondo,  
E da vn mostro infedel liberi il Mondo.

*Giud.* E ancor vomita dite  
Furie à miei danni?

*Lot.* Il Cielo

Nel braccio di Berardo haurà il feroce  
Fulmine del suo sdegno.

*Ber.* Vieni Campione Indegno  
D'ingiustissima causa:

Spiace troppo al mio cuor tarda vendetta,  
*I doi guerrieri principiano à combattere.*

*Edu.* Al nostro Eroe sieno propitij i numi.

*Adal.* Basterà al suo trionfo, Idolo mio,  
Vn lampo lusinghier de tuoi bei lumi.

*Azzuffatisi i Cavalieri Berardo inueste d' vn colpo il nemico, & egli lo incontra col petto Ber. & ferma.*

*Ber.* Così combatti?

*Cau.* Or via

Segui la tua Vittoria: in questo seno

Tutta immergi la spada,

Ed vn pessimo cuore al piè ti cada.

Che tardi? Asprando io sono,

Ingiuria de la Terra, odio del Cielo,

*Etc.*

E terror di Cocito.

Giuditta io cerco vn'onorata morte,  
Che m'vsurpi à l'enorme  
Delitto, che mi rode.

Chiedo vna morte in dono, ò di mia mane  
Io prenderolla.

*Giud.* Viui: vn si bel giorno.

Non contami il sangue, è la clemenza

Il primo onor de la Corona. Intanto.

*S'alza in piedi, e giura nelle mani di Lotario.*

All'ombra del mio sposo, al sagro alloro,

Che in fronte di Lotario, oggi risplende,

A miei Popoli, al Figlio, al Cielo, ai Numi,

La mia Innocenza, e di Berardo io giuro.

*Lot.* Tanto basta à la legge.

De l'indegno sospetto omai si tacia.

*Ber.* Signor pieno d'onor, e pien di fede

Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

*Lot.* Questa spada, o Berardo

Io con l'augusta man ti cingo al fianco:

Serba, ad opre più chiare

L'alto valor del braccio tuo guerriero,

Glorioso Campion del nostro Impero.

*Ber.* Con auspicij sì grandi, e sì felici,

Il terror recherò frà tuoi nemici.

*Lot.* Dell'inclita Eduige, ed' Adalgiso

S'annodino le Destre,

E nel gran Tempio della Gloria a siso,

Alzi Imeneo la face, e scherzi il riso.

*Giud.* E con l'illustre Ispano

Stringa Gildippe il sagro nodo.

*Ber.* O amore.

*Ed.* Di tale sposo è il suo valor ben degno.

*Gild.* Seruo al materno impero.

*Gild.* à 2. E con la destra il cuore ti confegno.

*Ber.*

*Giud.* Volin d'intorno e l'allegrezza, e il brio.

*Ed.*



*Ed.* à 2. Porgi la bianca mano Idolo mio.

*Ad.* à 6. Al seren di sì bel giorno  
Meschi Giuno il suo splendor.

*Ed.* à 2. E col crin di rose adorno

*Ad.* *Gil.* à 2. E ridente à noi d'intorno.

*Ber.* à 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.  
*Tutti* Meschi &c.

*Mentre cantano siegue il Ballo  
de' seguaci della Gloria.*

*Fine del Drama.*